

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

166.

SITZUNG

28-6-1968

Presidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Mozione dei consiglieri regionali Pruner, Preve Ceccon, Gazzi e Agostini riguardante l'istituzione di una Commissione di studio con l'incarico di riferire al Consiglio regionale sul problema del Grand Hotel Trento in Trento (n. 20)

pag. 3

INHALTSANGABE

Beschlußantrag über die Einsetzung einer Studienkommission mit dem Auftrag, dem Regionalrat über das Problem des Grand Hotel Trento in Trient zu berichten, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Preve Ceccon, Gazzi und Agostini (Nr. 20)

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.6.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Signori consiglieri prego di alzarvi per una breve commemorazione. Ho avuto ieri un telegramma del Presidente della Giunta regionale sarda, che comunica la morte del Presidente del Consiglio regionale sardo. Noi come Consiglio regionale ci associamo al lutto che ha colpito la Regione sarda e inviamo il nostro cordoglio.

Ich habe gestern vom Präsidenten des Re-

gionalausschusses von Sardinien ein Telegramm bekommen, mit dem er uns den Tod des sardischen Regionalratspräsidenten mitteilt. Wir schließen uns der Trauer dieser Region an.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

1) La Giunta regionale ha presentato i seguenti nuovi disegni di legge:

- n. 153: « Costruzione di un edificio in Comune di Selva Val Gardena per i Campionati del mondo di sport invernali del 1970 »;
- n. 154: « Nuove norme per l'esecuzione di programmi annuali di opere pubbliche nella Regione »;
- n. 155: « Nuove provvidenze a favore dell'industria alberghiera »;
- n. 156: « Istituzione del posto di Segretario generale nell'ordinamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano »;
- n. 157: « Provvidenze per la realizzazione di opere, impianti o servizi complementari all'attività turistica ».

2) I consiglieri regionali de Carneri, Gazzi, Gouthier, Pruner e Sembenotti hanno presentato, in data 25 giugno 1968, una mozione di sfiducia alla Giunta regionale.

Passiamo ora alla trattazione della *Mozione n. 20* presentata dai consiglieri Pruner, Ceccon, Gazzi e Agostini richiedente la nomina di una Commissione di studio con lo scopo di riferire al Consiglio regionale, entro il termine di 30 giorni, sulla situazione del Grand Hotel Trento in Trento:

IL CONSIGLIO REGIONALE

di fronte al turbamento provocato nell'opinione pubblica dalle notizie contraddittorie e dalle incomplete informazioni aggravate dal persistente silenzio mantenuto dagli organi amministrativi e di controllo relativo al complesso problema Grand Hotel Trento in Trento;

considerato che nella ventilata iniziativa attorno al complesso patrimoniale del suddetto si confondono interessi privati ed interessi pubblici,

d à m a n d a t o

all'onorevole Presidente del Consiglio regionale, in accordo con la Giunta regionale, di costituire una Commissione di studio allo scopo di riferire al Consiglio regionale, entro il termine di 30 giorni, sulla reale situazione dei fatti e sulla soluzione più idonea per la tutela dell'interesse pubblico.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, on. Presidente, è il caso di dire che è tutta colpa del fascismo, anche in questo caso, perché se nel 1939 non si fosse dato vita a una società a capitale pubblico, a partecipazione privata, con lo scopo di dotare la capitale del Trentino - Alto Adige d'un albergo degno d'una città che voleva svolgere una sua funzione, oggi non ci troveremmo qui a dover discutere del problema che ne è nato, del problema che ne è sorto. È tutta colpa del fascismo, anche perché il giornale del suo partito, per sollecitare certe impostazioni venute da partiti di estrema sinistra, se ne è uscito più di una volta con articoli in cui diceva che in fin dei conti, sì, l'albergo Trento sta bene, però era un edificio « arieggiante la ex casa Balilla ». Questo, si sa, era grave colpa, gravissima colpa; anzi penso che uno dei motivi fondamentali per cui la crisi dell'albergo Trento è sorta, vada individuata nel fatto di questa sua somiglianza architettonica ad una ex casa Balilla. Eh sì, è tutta colpa del fascismo. E come avremmo potuto risolverlo questo problema, dal momento che così il giornale del suo partito l'aveva impostato? Forse con le boccette di inchiostro. Se lei si reca in piazza Cesare Battisti trova ancora le boccette di inchiostro che gli amici comunisti hanno lanciato sulle lapidi poste a ricordare l'abbattimento dell'antico borgo e la restaurazione avvenuta in seguito a quei lavori. Ecco, così forse avremmo potuto anche noi regolarci nei confronti dell'albergo Trento, tanto più, guardi, che il Presidente della Camera di commercio ha affermato in una sua conferenza stampa, che i Trentini, in definitiva, non amano il loro albergo. I Trentini non lo amano; arieggia la ex casa Balilla. Oh, ce n'è d'avanzo per fargli fare la fine che si merita, ed è la fine proposta da uno che invece lo ama molto. È stranissimo, nessuno lo ama, la cittadinanza

non lo vuole, tutti lo odiano; ce n'è uno solo disposto ad amarlo, ma ad amarlo così tanto da poterlo comperare con poco denaro, per farne poi, evidentemente, centro di una sua trasformazione destinata a speculazione. E pensare che le vecchie annate di Domus, le vecchie riviste di architettura, hanno impegnato pagine e articoli di fondo dovuti alle penne di illustri architetti, per magnificare quando esso sorse, per magnificare la impostazione, la soluzione architettonica, la visione, l'insieme che aveva ispirato questo grande albergo, la ricchezza degli spazi, la ricchezza dei materiali impiegati, la ricchezza delle opere d'arte, perché, se ben ricordo, gli arazzi di Depero figurano tra i migliori, tra i più belli che il maestro abbia creato. Quindi, veramente, ci troviamo di fronte ad un'opera che non può oggi venire svalutata, come il molto illustre presidente della Camera di commercio ha ritenuto di dover fare, allorché nel corso di una conferenza stampa ebbe a parlare di osteria. Disse che il Grand Hotel era un'osteria. Io il giorno dopo ci son passato per vedere se c'era esposto il cartello « oggi trippe ». Non lo ho ancora trovato, ma spero che la Camera di commercio dia disposizioni, perché si assolvano così, visivamente, a quella che è l'impostazione data dal suo presidente.

Questo premesso, on. assessore, possiamo noi raccogliere la certezza che esiste oggi un problema, esiste un problema dell'Hotel Trento, o non piuttosto il fatto che io ne parli, tende a creare un problema? Io vorrei sgomberare il terreno da questa possibilità di equivoco e dire chi ha parlato dell'albergo Trento. Di solito i problemi, quando sorgono, quando nascono, quando si sviluppano, trovano gli uomini che li affrontano, che ne indicano soluzioni, che ne tentano l'analisi; trovano uomini

che con le loro gambe e le loro idee portano avanti il problema. E il problema vive, esiste, ed è capace di richiamare attenzione e di fare opinione pubblica, soltanto in virtù della propria consistenza, innanzitutto, ed è la capacità degli uomini di affondare la loro volontà entro questa consistenza, per tentare appunto soluzioni. Chi ne ha parlato? Eh, ne ha parlato innanzitutto ogni raggruppamento politico. I partiti che ne han parlato, e io voglio partire dai partiti, dal momento che i partiti sono venuti assumendo nella nostra organizzazione sociale quel posto di altissima responsabilità, che tutte le forze politiche vogliono ad essi assegnare. Ne ha parlato il partito comunista, ne ha parlato il movimento sociale italiano, ne ha parlato il P.P.T.T., ne ha discusso a fondo il P.R.I., anzi, in virtù di questo suo discutere, si è sentito definire il P.R.I. « un La Malfa di provincia, un La Malfa di periferia ». Grandi titoli sull'« Adige », per indicare nei « La Malfa di periferia » i responsabili di un turbamento di coscienze, che non andava evidentemente posto. Ne ha parlato l'A.C.A., ne ha discusso il P.L.I. Debbo ritenere che ne abbia parlato anche la D.C., benché ufficialmente dagli organi di questo partito nulla ci sia stato dato di conoscere. Sappiamo che si è riunito il gruppo consiliare di questa Assemblea per affrontare il tema, ma io debbo pensare che la D.C. di questo problema abbia voluto discutere per quella che è stata la continua impostazione sul giornale di questo partito, impostazione che dava vita a una violenta polemica giornalistica, perché da una parte si erano schierati i difensori dello smantellamento, che combattevano decisamente contro coloro che tentavano di dimostrare come lo smantellamento altro non sarebbe stato che un tentativo per distruggere ricchezza. Debbo concludere, pensare, che la

D.C. appunto, attraverso il suo giornale, ci abbia già fatto conoscere quale sia l'atteggiamento di fronte al problema. E ne hanno discusso ampiamente, ne hanno dibattuto poi anche enti, enti privati, enti pubblici; ne ha parlato la Camera di commercio, ne ha parlato la Regione, ne ha discusso il Consiglio agrario provinciale, è stata investita del problema naturalmente la società del Grande Albergo, ne è stata interessata e profondamente l'Associazione Comercianti, ne ha discusso l'Associazione Artigiani, ne ha fatto tema di dibattito l'Associazione Industriali, ha parlato ancora l'Associazione degli albergatori, ne ha fatto oggetto di una sua seduta, abbastanza importante, l'Azienda autonoma di soggiorno di Trento. E poi? E poi ci han fatto conoscere il loro pensiero, la opinione loro, addirittura i dipendenti della ditta ing. Bernardi. Ci hanno fatto conoscere la loro opinione, per fortuna senza l'ausilio dei cinesi: sono andati in corteo all'« Adige » non per distruggerlo, dal momento che cinesi tra di loro non c'erano, sono andati in corteo all'« Adige », per chiarire a noi, uomini politici, quale fosse la realtà del problema. Ne hanno discusso le ACLI — abbiamo letto i loro meditati comunicati — ne ha parlato il Sindacato lavoratori albergo e mensa — ha stilato comunicati anch'esso, ci ha illustrato il problema da un punto di vista sociale — sono intervenuti nelle discussioni amplissimi i cittadini, singoli cittadini, mediante lettere ai giornali, ha tentato la Pro cultura di inserirsi nell'argomento. La Pro cultura aveva invitato a un pubblico dibattito, dibattito che non c'è stato per il gran rifiuto. E quali le impostazioni che le forze politiche hanno espresso in questa discussione? Il P.P.T.T. innanzi tutto, con una sua interrogazione, ha dato l'avvio alla discussione odier-

na. Una sua prima interrogazione è intesa a chiedere lumi su quanto stava avvenendo, a chiedere conto della vigilanza che l'assessorato da lei presieduto doveva, naturalmente per istituto, compiere sull'attività della Camera di commercio, per chiedere conto dei misteri di bilanci, di volta a volta attivi o passivi, comunque non presentati mai a sostegno di determinate impostazioni. E a questa prima interrogazione altra ne fece seguito, per conoscere il bilancio stesso della Camera di commercio, se era valida l'esigenza di una nuova sede, quale era l'entità del contributo associativo, se se la nuova sede avrebbe comportato ulteriori spese da parte degli associati. E si è concluso, questo intervento del P.P.T.T., proprio con la firma della mozione intesa ad ottenere una commissione di studio, da affiancare all'on. assessore all'industria. E poi il P.R.I., il quale il 10 gennaio tappezzava la città di Trento con manifesti, che invocano le dimissioni del responsabile della Camera di commercio. E fu in quell'occasione che ebbe a manifestarsi la prima, decisa opposizione da parte della democrazia cristiana, allorché l'« Adige » del 13 pubblicò il grande articolo, il grande titolo « Il partito repubblicano esce dalle quinte ». E c'era tutto un lungo fraseggio, inteso a gettare il ridicolo sull'azione che si andava delineando. Poi ci fu un comunicato piuttosto pesante dalla direzione di quel partito, un comunicato in cui si rimproverava all'assessore competente il fatto di avere riconosciuto che la proprietà delle azioni era della Camera di commercio; e si contestava la validità di tale impostazione, si contestava la validità delle perdite denunciate, e si contestava la realtà dei debiti che si volevano far figurare in perdita sul bilancio del Grand Hotel. Poi il partito comunista, con il suo organo

« Autonomia », si inserì nella polemica, partendo dal Grand Hotel, ma finendo alle Androne. Ci fu l'organizzazione del dibattito Battisti-Zignoli, i consiglieri comunali vennero interessati dei progetti, ci fu addirittura una interpellanza all'on. Moro, che evidentemente in tutt'altre faccende affaccendato non aveva tempo, penso, e giustamente, di interessarsi di un fatto che ha veramente sapore nostro.

MITOLO (M.S.I.): Non ci può rispondere neanche sul problema altoatesino.

PREVE CECCON (M.S.I.): Esatto. Non può riceverci per quello, immaginarsi se può discutere dell'Albergo Trento.

Poi ci fu il partito liberale italiano, con un comunicato del suo direttivo, in cui riconosceva la validità dell'auditorio, e continuava nel riconoscere doverosa la esistenza del Grande Albergo, fino almeno alla ultimazione del nuovo edificio, che ne doveva prendere il posto. Ci fu una lettera del responsabile provinciale contro la demolizione e con una richiesta di chiarezza su tutti i dubbi e le insinuazioni che si erano potute accumulare in tanto tempo di silenzio da parte dell'organo di controllo, e il partito liberale questa sua azione ha coronato, dando l'adesione alla mozione che oggi discutiamo. E ci fu l'A.C.A., che, tramite il sen. Carbonari, pareva volesse risolvere il problema, con la *pacem in terris*. Anzi aveva a lungo disquisito, il sen. Carbonari, dell'assenza di questo spirito della *pacem in terris* per risolvere il problema del Grand Hotel, senonché, sostituito dal cons. Gazzì, siamo giunti alla *populorum progressio* e alla firma di questa mozione che discutiamo oggi. Poi il M.S.I., il

quale, tramite il comunicato della sua direzione provinciale, ebbe a far notare come interessi privati andavano sovrapponendosi e confondendosi ad interessi pubblici e come accanto al capitale della Camera di commercio e al capitale dei privati, si filosofasse addirittura l'esigenza di inserire capitale dello Stato, con il quale creare l'auditorium. E si reclamava, in quel comunicato della direzione, l'esigenza di conoscere i bilanci reali dell'Hotel Trento. Ci fu poi una interrogazione presentata dal sottoscritto, con la quale si chiedeva il divieto alla Camera di commercio di partecipare all'asta. E l'on. assessore competente ebbe a dichiarare che senz'altro questa era l'impostazione che il suo assessorado intendeva dare al problema, qualora si dovesse giungere all'asta. E si chiedeva in quella interrogazione lo svincolo alberghiero su tutta l'area e sul fabbricato, perché chi si presentava all'asta pagasse per il suo reale valore il bene che andava acquistando. E poi il M.S.I. è giunto anch'esso alla presentazione della mozione che oggi si sta discutendo. Strumenti politici quindi innanzitutto, vastamente impiegati, per giungere a conoscere, a snebbiare, a gettar luce su un problema che andava presso l'opinione pubblica trentina assumendo aspetti sempre più profondi e interessanti per l'esigenza di sapere, per l'esigenza di conoscere, perché era sufficientemente smentita quella che fu l'impostazione iniziale del presidente della Camera di commercio, essere cioè i trentini disamorati del loro albergo. Ci furono interrogazioni quindi, ordini del giorno, mozioni, comunicati, deliberazioni; furono presentati in Comune, furono presentati in Regione, finirono in Parlamento. E poi ci furono i grandi strumenti d'opinione, che intervennero nel dibattito: la stampa, giornali, manifesti, dibattiti,

lettere. Allora, on. assessore, mi pare non sia più lecito, né opportuno, né necessario che ci si chieda se esiste un problema dell'Hotel Trento. Il problema esiste, eccome. Non possiamo nemmeno più porre la domanda, perché da parte di tutti i partiti, da parte dell'opinione pubblica, si sono chieste e si chiedono spiegazioni, si chiede di documentare una situazione. Tutti i partiti han chiesto notizie, spiegazioni, interventi, tranne il suo, ufficialmente. Dall'altra parte esiste una società a capitale misto, e non parlo di questa composizione e della diversità delle posizioni, che necessariamente all'interno della società vengono sposate. Esiste una maggioranza ed esiste una minoranza, ed è logico che così sia. Quello che ci ha preoccupato sempre e ci preoccupa, è la contraddittorietà degli atteggiamenti, che all'interno della società e in virtù delle autorità di tutela vengono determinate e compaiono. Atteggiamenti contraddittori, che non servono affatto a chiarire, ma che servono a confondere ancora di più tutta la situazione. È per questo, in fin dei conti, che noi abbiamo chiesto una commissione di studio, per affiancare non l'attività, per affiancare l'assessorato o l'assessore, dirò meglio, che deve affrontare il problema, per renderci conto noi innanzi tutto della reale situazione che all'interno dell'Hotel Trento e della società che lo amministra, esiste. Abbiamo chiesto una commissione di studio, on. assessore, per chiarire a noi stessi quale sia l'invidia che ci anima, perché proprio i dipendenti del presidente della Camera di commercio, recatisi in delegazione al giornale del suo partito, han detto che l'atteggiamento che in Consiglio regionale si era andato delineando, era un atteggiamento suggerito per l'invidia di qualche politico o per invidia di molti politici. Ecco, la commissione di studio, penso, servirebbe proprio a chiarire a noi stessi, innanzitutto, chi di noi è invidioso

e a chiarire all'esterno, innanzitutto, se veramente invidia c'è stata qui in Consiglio o presso le direzioni dei partiti. Abbiamo chiesto la commissione di studio, perché ci è stato dato di osservare uno strano fenomeno, allorché piovevano le adesioni di solidarietà per l'iniziativa che il presidente della Camera di commercio aveva assunto. Un'associazione, la più importante, quella che aveva egli presieduto prima di diventare capo della Camera di commercio, l'associazione industriali, si è espressamente rifiutata di dare la propria solidarietà all'operato che il suo ex presidente stava conducendo sull'intricato problema. E abbiamo chiesto la commissione di studio, proprio per appurare altro atteggiamento, quello dell'ex presidente degli albergatori, comm. Froner, perché egli ci fece sapere che scrisse una lettera il 6 febbraio, una lettera in cui affermava che era un delitto demolire il Grand Hotel e denunciava le perdite che si sarebbero toccate con quella liquidazione forzata. E affermava anche che più volte egli aveva denunciato la reale situazione della società alle autorità competenti, senza averne mai ricevuto risposta. Ed è doveroso allora che il Consiglio regionale possa vedere entro quali limiti si configurino delle eventuali responsabilità, perché anche con l'Hotel Trento, la Regione mi pare vada assumendo quello che è il costante suo atteggiamento nei confronti della centrale ortofrutticola di Trento. Essa viene costantemente avvertita, anno dopo anno, che il suo capitale viene decurtato, abbattuto, fagocitato, e si chiede, anno dopo anno, dai rappresentanti della Regione in quel consiglio di amministrazione, l'unico intervento possibile che la Regione può fare per salvare il proprio patrimonio. E anno dopo anno si ottiene il silenzio da parte della Regione, e permette essa che anno dopo anno il suo patrimonio venga dilapidato. Silenzio. Silenzio

sull'Hotel Trento, silenzio per la centrale ortofrutticola. Ecco perché noi, Consiglio regionale, chiediamo la commissione di studio: per vedere quali siano eventuali responsabilità. E ha scritto, il comm. Froner, che egli aveva reso noto come esistessero altre possibilità, che non fossero quelle della liquidazione forzosa, altre possibilità per dare sfogo ai molti problemi che la gestione dell'Hotel Trento aveva messo in essere. E poi, accanto a queste parole, a queste pronunce, è continuato ad incombere il silenzio dell'organo preposto alla vigilanza, anche di fronte alla contraddittorietà delle decisioni assunte in assemblea, anche di fronte agli interventi del Tribunale, puramente formali, si disse. Silenzio anche quando era evidente la commistione degli interessi privati con l'interesse pubblico, evidente fino al punto che l'imprenditore privato, che aveva interesse a comperare tutto, non ebbe alcun ritegno ad affermare pubblicamente che egli si sarebbe assunto un ulteriore onere di 100 milioni in perdita, purché l'operazione andasse a buon termine, perché anch'egli avrebbe aderito alla richiesta di tenere aperto il Grand Hotel fino alla costruzione del nuovo albergo. Accettava di perdere 100 milioni, e questa sua accettazione volontaria, on. assessore, ci viene a dire di qual limite fosse la prevalenza dell'interesse privato sull'interesse pubblico. E che ci fosse questa possibilità, questa intenzione, questa volontà, lo dimostrava tutta la grande operazione condotta per assicurarsi l'area viciniera a quella del Grand Hotel; le pressioni fatte sul proprietario della casa confinante con l'albergo Bristol, che fu convocato, venne chiamato da autorità politiche, fu invitato a vendere la propria casa, e di fronte al rifiuto gli si fece balegnare l'ipotesi che una leggina di esproprio avrebbe potuto sistemare tutto quanto il problema. E continuarono le pressioni sul pro-

prietario della casa adiacente all'Hotel Bristol. E poi nacquero le prime controversie sulla disponibilità del patrimonio, ci furono gli interventi del Consiglio agrario provinciale, che dovevano far meditare i responsabili politici, i due ricorsi presentati dal Consiglio agrario provinciale. Ed è proprio per gettare la cortina fumogena su questa realtà di fatto, on. assessore, che si indisse in quei giorni la grande mobilitazione generale. Fu mobilitata l'Associazione commercianti, che attraverso il suo illustre presidente stilò un lunghissimo ordine del giorno di solidarietà con l'iniziativa Bernardi; vennero mobilitati gli artigiani, che tramite il loro rappresentante della Giunta camerale fecero approvare analogo ordine del giorno, vennero mobilitati gli operai, mandate le delegazioni ai giornali. La grande mobilitazione. Si incominciò a parlare per la prima volta di caratura, di valore delle azioni; si disse che le azioni dell'albergo Trento potevano valere 900 lire. Dieci giorni dopo si pagavano 3 mila lire. E non ha fatto pensare, questo gioco alla svalutazione, al ribasso. Non ha fatto meditare nessuno il fatto che nella prima seduta del consiglio di amministrazione in cui si impose la liquidazione forzosa, tutto il patrimonio venne svalutato; si disse che non potevano valere le azioni più di 900 lire, e poi immediatamente, quando la liquidazione forzosa venne respinta e si trattava di mettere in vendita il pacchetto azionario, si giocò al rialzo, si disse che allora 3 mila lire erano il prezzo giusto di ogni azione. E non si vede la manovra, il pericolo della manovra, che dietro questa impostazione si nasconde. Guardi, on. assessore, a quando ammonta la scoperta del problema. Perché lei non avrà difficoltà alcuna nell'ammettere che esso è scoppiato improvvisamente, come un bubbone. Per anni e anni non se ne è parlato, non se ne è discusso, non lo si è radicalizzato; improvvisa-

mente scoppia il bubbone. Ecco la successione delle operazioni. Innanzi tutto nomina del Presidente nuovo della Camera di commercio, industria e agricoltura, poi convocazione dell'assemblea società per azioni Grande Albergo; nomina del Consiglio di amministrazione ove, lei mi insegna, la minoranza ha un suo rappresentante su nove membri. E per la prima volta, da quando esiste il Grand Hotel, noi vediamo per la prima volta che il Presidente della Camera di commercio si fa nominare membro del Consiglio di amministrazione. E alla prima convocazione della assemblea interviene e imposta in modo radicale, profondo, completo, direi, quella che è l'analisi della situazione economica dell'albergo, e afferma inderogabilmente che esso è un cancro. Il consiglio di amministrazione, di fronte a questa impostazione, che cosa fa? Decide la vendita dell'albergo o l'affittanza. Il Presidente della Camera di commercio allora avoca a sé il diritto della trattativa di vendita. Dice: mi interesso io per vendere il Grand Hotel. E così per ben due volte, dopo questo solenne impegno, abbiamo la convocazione del consiglio di amministrazione, convocazione che avviene con un intervallo di 5-6 mesi uno dall'altra, e non si discute dell'impegno preso. E allorché i consiglieri chiedono notizie se trattative esistano, se iniziative sono state intraprese, il presidente della Camera di commercio afferma che non può anticipare nulla, che non può dire nulla; chiedo soltanto fiducia. Abbiate fiducia nella mia iniziativa, dice, sto conducendo trattative. Poi un bel giorno arriva la operazione Del Favero. Niente albergatore. Non era questo il mandato del consiglio di amministrazione, non si è cercato se ci fosse possibilità diversa da quella della liquidazione. Venne imposta, come unica soluzione, l'operazione Del Favero.

Evidentemente, on. assessore, lei non avrà

difficoltà ad ammettere che si possa pensare che l'autorità politica e l'autorità di controllo non fosse d'accordo su simile impostazione, perché non penso che il presidente della Camera di commercio si sarebbe azzardato, arrischiato, di assumersi la responsabilità totale, integrale di simile impostazione. Io amo pensare che con qualcuno ne abbia parlato, che l'abbia prospettata a chi di dovere, e che ottenuto un *placet* sia pur generale e di massima, egli l'abbia poi portata di fronte agli organi del Grande Albergo. E così nella assemblea del 3 gennaio noi arriviamo alla nomina del liquidatore. E lei sa quali polemiche sono sorte, perché conosce il liquidatore, perché conosce quale è la posizione delle minoranze nei confronti del liquidatore unico. Lei sa la decisione del Tribunale, lei riconosce senz'altro la fine conseguita dalla assemblea successiva, dichiarata nulla, invalidata, perché non si erano presentati i verbali e le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei Conti. Passano 20 giorni, nuova assemblea. Ed è in quella famosa riunione che la Camera di commercio butta a mare quella che era stata sempre la sua eterna impostazione; rinuncia alla liquidazione forzosa, si dà vita a una commissione di studio. Anche loro, vede, loro amministratori hanno sentito un bisogno di una commissione di studio, composta da tre membri, perché il Consiglio aveva formulato l'invito alla Camera di commercio, l'invito a vendere le proprie azioni al miglior offerente. E l'organo di controllo, in tal senso, ha dato il proprio nulla-osta, ha approvato la decisione assunta. E siamo in attesa di quello che avverrà. Certo è, on. assessore, che noi non possiamo non riflettere sulla provenienza delle azioni alla Camera di commercio; in definitiva non sono costate nulla alla Camera di commercio. Lei ha avuto in dotazione un bene che non le costa nulla; lei tutt'al più ha l'obbligo di amministra-

re questo bene per il raggiungimento degli scopi per il quale esso era stato costituito. Lei, in definitiva ha l'obbligo — lei, Camera di commercio — ha l'obbligo di realizzare il bene, se deve vendere, non ha l'obbligo della speculazione, non ha l'obbligo di favorire iniziative d'altri. Certo è che nel tutelare l'esistenza di questo bene che le è stato consegnato, essa, Camera di commercio, non ha nemmeno l'obbligo di distruggere ricchezza dei cittadini, non ha nemmeno l'obbligo di distruggere un patrimonio alberghiero, che esiste, ha il valore che ha, che è frutto anche della libera iniziativa. Essa quindi realizzi quello che deve realizzare, e lo realizzi soprattutto, on. assessore, mi pare di poter dire, senza giocare al rialzo, dopo aver così vergognosamente giocato al ribasso, quando trovava il proprio tornaconto. Perché giocando al rialzo in questa occasione, lei sa che la legge consente la trattativa privata esattamente tre volte dopo che un'asta pubblica è andata deserta. È anche per questo motivo, quindi, che noi ci permettiamo di richiamare la sua attenzione, su quanto potrebbe avvenire. Sarebbe nata evidentemente la esigenza, a mio modesto modo di vedere, di fronte allo strano comportamento del presidente della Camera di commercio, sarebbe nata la esigenza da parte dell'organo di controllo, di affidare in amministrazione separata quel pacchetto azionario a un commissario fino a quando il problema non si fosse risolto, e non di lasciarlo in mano a chi chiaramente lo voleva distruggere. Questo è il nostro modesto modo di vedere, nelle cose. Perché era chiaro ed evidente che la speculazione edilizia, che attorno a tutto il complesso si sta esercitando, non è inferiore dei due miliardi. Si è mescolato il sacro ed il profano, si è tentato di nobilitare questa impresa con l'inserimento dell'auditorium. Oh, ce le ricordiamo tutte le iniziali impostazioni. Si è da bel

principio soffiato, sussurrato e poi più chiaramente parlato di nobilitazione, di qualificazione urbanistica del centro trentino, per cui in quell'area limitata doveva trovare collocamento un grande albergo; si incominciò a parlare di 180 stanze, si è scesi poi, attraverso la impostazione dell'azienda autonoma di soggiorno, a 160 stanze, si è scesi alle 120 stanze del comune di Trento. Su questa scala in continua discesa, doveva essere collocato il nuovo albergo, — il castelletto di Don Rodrigo —, che doveva servire come sede della nuova Camera di commercio, come centro direzionale e commerciale, entro cui sarebbero stati collocati, evidentemente, il presidente della associazione commercianti, il presidente della Camera di commercio, il presidente degli artigiani, tutti i presidenti, insomma, di questi organismi, i quali sono stati fino ad oggi i maggiori beneficiari della legge regionale sui magazzini, ed è giusto che dopo aver avuto i magazzini, avessero anche nel centro direzionale il loro ufficio privato con il denaro pubblico. È giusto tutto questo. Magari amministrato, questo denaro, da un funzionario di una delle due associazioni, come è avvenuto sempre per la legge sui magazzini, che noi abbiamo varato. Era evidente e palese la grande operazione economica a favore del privato. Perché se un edificio c'era qualificante dell'area, da un punto di vista urbanistico, questo non poteva essere che l'auditorium, il quale non poteva venir collocato in quella estrema fettina di terreno, ultima rimasta di tutto il lotto che si era comperato, ma doveva trovare collocazione nell'area nella parte nobile, perché quella era la sua funzione, anche perché non è pensabile che si possa costruire un auditorium, se non è risolta prima la esigenza del parcheggio per almeno 500 macchine, esigenza che non può essere risolta con il parcheggio sotterraneo, che è posto poi al servizio e del centro commercia-

le e del nuovo albergo. Per cui proprio l'auditorium resterebbe privo di questa sua elementare necessità. Ed ora come ci troviamo? Ci troviamo, probabilmente, con l'autorizzazione che l'assessorato da lei presieduto darà a che i deliberati del consiglio di amministrazione del Grand Hotel trovino realizzazione. Sarà autorizzata l'asta pubblica, con il vincolo alberghiero. Dopo di che, on. assessore, cosa può succedere? Il futuro è nel grembo di Giove, vero? Può succedere che un privato si presenti all'asta e comperi con il vincolo alberghiero e acquisti tutto a prezzo svalutato, perché il vincolo alberghiero contiene il valore, non esalta il valore dell'area e dei fabbricati. Quindi diciamo a prezzo inferiore, largamente inferiore al proprio valore, il privato acquista, con il vincolo, dopo di che, cosa fa? Va a Roma, dal Ministro del turismo e richiede l'annullamento del vincolo. E il Ministero del . . .

(Interruzione).

PREVE CECCON (M.S.I.): Esatto. Con il parere della Giunta provinciale, che non è vincolativo, fino a prova contraria, e il parere della Giunta provinciale sull'Hotel Bristol già lo conosciamo. Perché è stato tolto il vincolo alberghiero all'Hotel Bristol. E allora io acquisto il terreno deprezzato, perché c'è il vincolo, e poi faccio togliere il vincolo alberghiero. On. assessore, noi siamo abituati, sa, alla legge dei vincoli. Noi conosciamo la validità dei vincoli militari. Quando il privato chiede una particella di terreno in zona collinare a Trento, dove esiste il vincolo militare, che cosa gli si risponde? Gli si risponde che esiste il vincolo militare, che non si può costruire. Dopo di che che cosa avviene, come è avvenuto?

Nascono le società, sono la grande invenzione le società, perché nelle società ci sono i prestanome, nelle società ci sono illustri persone che sono fior di galantuomini, e che si prestano a mascherare o a nascondere l'attività degli altri. Ci sono le anonime, c'è tutto nel mondo delle società. E che cosa fanno le società? Ottengono la sdemilitarizzazione della zona. E lei vede che laddove il privato non aveva potuto costruire, la grande società costruisce villette, l'una accanto all'altra. Il terreno lo ha acquistato con il vincolo militare, e poi dopo vien fatto togliere. E ai vincoli urbanistici chi ci crede? Perché non esiste a Trento il terreno che aveva la sua destinazione, per il piano regolatore di Trento, la sua destinazione a zona verde? Non esiste? Sicuro che esiste, ed è stato comperato, con tutti questi vincoli. E poi? E poi sono scomparsi dal piano regolatore di Trento questi vincoli. È una legge economica di questa classe dirigente, di questa società, quella di appetire i beni in cui esistono i vincoli, perché i vincoli deprezzano, si compera a sottocosto, poi si fanno togliere. Quindi, guardi, il fatto che esista il vincolo alberghiero non è per noi assolutamente garanzia sulla destinazione dell'Hotel Trento. Chiunque può acquistare sottocosto il complesso e poi far togliere quel vincolo, e attuare così la speculazione completa sulla vasta area che a tale destinazione si è assicurata. Pertanto, on. assessore, potrebbe esistere l'altra soluzione, quella dell'asta pubblica, senza vincolo alberghiero, per cui per lo meno chi acquista paga, paga nel relativo valore; oppure potrebbe esistere il vincolo alberghiero non trasferibile, vincolato *in re*, vincolato all'edificio, e sul quale non si possa chiedere l'intervento abrogativo . . .

(Interruzione).

PREVE CECCON (M.S.I.): Non so, chiedo. Ecco, on. assessore, i motivi brevi per i quali io penso esistano doverosamente da parte del Consiglio le esigenze di approfondire, non di indagare, nessuno di noi vuol fare l'inquisitore. Noi vogliamo bene tutti, lo diciamo sempre, alle nostre città. Ed è in questo senso collaborativo, che va intesa la nostra richiesta. Non è per volontà politica di colpire qualcuno o di denunciare qualche cosa. Io mi sono permesso soltanto di enunciare o di manifestare le molte perplessità che dagli atteggiamenti contraddittori in tutto il problema sono sorte. Ed è per chiarire a noi stessi la realtà, la portata del problema, che abbiamo chiesto il suo intervento, perché d'accordo con l'on. Presidente del Consiglio si possa dar vita a questa commissione di studio. Perché tutti, penso, vogliamo che la nostra città progredisca, non regredisca; tutti pensiamo, vogliamo egualmente, che le iniziative dei privati abbiano senz'altro il loro compenso, ma non vogliamo che le iniziative dei privati, sposate ai falsi interessi degli enti pubblici, assicurino soltanto speculazione e non progresso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, dopo il dettagliato intervento del collega Ceccon, penso che i venti minuti concessimi in base al Regolamento siano sufficienti per aggiungere qualche considerazione alla tematica svolta dallo stesso cons. Ceccon. Io cerco di intrattenere il Consiglio su considerazioni sintetiche e su due ulteriori altri temi, che non sono stati toccati. Ormai la dettagliata disamina mi esonera di fare la cronistoria di quello

che è il nostro problema del Grand Hotel Trento, che ha suscitato grande interesse nell'opinione pubblica della nostra provincia, e non solo della nostra città, capoluogo di regione. Il mio intervento si limita quindi a una considerazione di ordine generale e politico, nel ribadire che noi non abbiamo avuto, non abbiamo tuttora alcuna fiducia nel sistema che è stato adottato fino adesso nella conduzione di questo patrimonio, nell'amministrazione e nell'esercizio del Grand Hotel Trento, per le interferenze di ordine esterno che hanno giocato l'unico grande negativo ruolo in tutta la vicenda. Noi siamo pervasi da un sospetto, legittimo peraltro, dopo tutto quanto è successo dal giorno in cui si è alzata la voce del popolo contro la speculazione che è stata tentata a danno dell'interesse pubblico. Io non ho nessuna esitazione, e non è spirito megalomane che mi incita, a dichiarare che se non si fosse mossa la nostra parte politica, oggi l'area del Grand Hotel Trento non sarebbe più coperta dall'immobile, dall'edificio del Grand Hotel Trento, ma sarebbe piuttosto coperta o di macerie o di qualche cosa d'altro, che non sia però il Grand Hotel Trento. Mi scusi, signor assessore, queste non dovrebbero essere parole da dire in Consiglio regionale, ma per sintetizzare nei venti minuti che ci sono concessi quelle che sono le nostre opinioni, i nostri pareri in merito a questo fatto, mi permetta che io usi appunto di queste espressioni. « Passata la festa, gabato lo santo », questo era il principio informatore di coloro che hanno messo mano all'iniziativa e che hanno pensato di poterla portare a termine prima dello scadere di quelli che sono i termini consentiti a coloro che vogliono agire in malafede, perché altrimenti le contraddizioni che sono nate da una settimana all'altra, che si sono succedute a spron battuto, dal giorno in cui è stata denunciata all'opinione

pubblica la cosa, non avrebbero altra spiegazione che questa. Ora il ristorante è chiuso. L'opinione pubblica ha reclamato, sono state disdette le prenotazioni, è stato svisato completamente quello che era lo spirito informatore e quello che era lo scopo sociale, morale, dell'investimento nell'albergo Trento. Non speculazioni capitalistiche economiche, ma incentivazioni di carattere generale sul piano dell'economia collettiva nella provincia di Trento, nella città di Trento: questo era lo scopo dell'investimento nell'albergo Trento all'origine. Quindi non si può distogliere quello che è una missione, quello che è un compito affidato a un ente, a una società, a un patrimonio, che è un patrimonio collettivo, un patrimonio comune, senza chiedere il permesso alla società, senza chiedere il permesso alle popolazioni. E adesso vengo al sodo: noi abbiamo a che fare con chi? Abbiamo a che fare con degli organi che sono superati nella storia della democrazia. È affidato a una Camera di commercio che non ha nessuna responsabilità e rappresentanza nella popolazione, che non risponde affatto a quelle che sono le esigenze moderne di una società che va amministrata secondo principi democratici. Non possiamo pretendere che a questo ente, che a questo organismo vengano chieste le responsabilità e da esso vengano rispettate le responsabilità. Ormai tutti sanno che la Giunta camerale, come attualmente è costituita, non è per niente un organo democratico, non è per niente un organo elettivo. Io mi permetto, in questi venti minuti che mi sono concessi, di dimostrare che la vicenda del Grand Hotel Trento è affidata a un organismo che è superato dalla storia, signor Presidente.

Ritengo che sia ora di dire pubblicamente che è necessario prendere l'iniziativa, da parte della Regione, che ne ha la competenza primaria in base all'art. 4 dello Statuto di autonomia,

di riformare tutta la struttura giuridica delle Camere di commercio. Poiché la democrazia, si dice, è l'arte del governare, è ora e tempo che le Camere di commercio siano amministrare direttamente dalle categorie che esse presumono di rappresentare, che siano quindi organi elettivi e non organi nominati dall'alto. Tutto il difetto, tutta la parte negativa, che poi è completamente negativa nel suo insieme, dipende da questa ragione. Le Camere di commercio non debbono rendere conto a nessuno. C'è l'organo di vigilanza, ma che cosa ha potuto rimediare l'organo di vigilanza, in merito al noto problema del Grand Hotel Trento? A posteriori, con dei consigli, dopo che è stato informato dall'opinione pubblica, dopo che sono state sollevate le eccezioni in Consiglio regionale, dopo che è stato sollevato il problema in sede pubblica. Ecco, troppo tardi. Tuttavia, nonostante che l'organo di vigilanza abbia fatto quello che ha fatto, è stata ancora lasciata la possibilità alla Camera di commercio di contraddire se stessa, di contraddire l'opera svolta e di — lasciate che usi un termine appropriato — raggirare quelle che erano le direttive, volute, impartite dall'organo di vigilanza. Siamo arrivati a delle contraddizioni, una dopo l'altra. Il potere di vigilanza si estende sulla Giunta camerale, e non si estende forse sulle società che da questa Giunta camerale vengono indirettamente amministrare? Non lo so. C'è l'organo di vigilanza politico e c'è l'organo di vigilanza delle società, c'è la Magistratura. Sia nell'un caso che nell'altro abbiamo notato proprio le contraddizioni che non ci volevano. Sulla base di quello che era l'alt imposto dalla Magistratura non si sono prese le conseguenti misure per evitare una ulteriore presa di posizione peggiorativa da parte dei responsabili della Camera di commercio, rappresentanti di que-

sta società. Non si è tenuto conto di due ricorsi presentati dal Consiglio agrario forestale, si è lasciato in disparte quel problema e si è detto: s'arrangi l'interessato, s'arrangi il Consiglio agrario forestale, s'arrangi il Consiglio di Stato e s'arrangi la Magistratura, in sede ordinaria. Non è possibile che da parte di un organo politico si ragioni in questi termini, ed è per questo che noi chiediamo che da parte di questo Consiglio si istituisca una commissione di studio per appurare quali possano essere i migliori indirizzi da scegliere in mezzo a questo caos, che ormai è la caratteristica principale del problema che si sta discutendo; il disordine, il caos, l'incomprensione da parte di quelli che sono gli organi rappresentativi della Camera di commercio e i responsabili diretti nella società del Grand Hotel Trento. Si sono verificati troppi fatti che lasciano perplessi e non ci inducono minimamente a concedere fiducia in chi ha portato detto problema a una svolta, che potrebbe essere quella definitiva, non voluta e non condivisa dall'opinione pubblica. Si sono perfino adottati dei sistemi che fanno pensare al ridicolo, che fanno pensare a quei miseri sistemi che si adottano in certi piccoli consigli comunali, dove non si pubblicano le delibere che vengono prese dal consiglio comunale. È il fatto che si è verificato anche nell'ambito di questa società; non è stata pubblicata la prima delibera, non è stato portato a conoscenza del pubblico il fatto della volontà della Camera di commercio o degli amministratori nell'ambito della società, per quanto riguarda la liquidazione del patrimonio del Grand Hotel Trento. Perché si temeva la reazione di coloro che presumevano — e sono molto cauto nell'esprimermi — che presumevano di essere contitolari di una parte del pacchetto azionario. Non sono sistemi, signori, che possono dare fiducia a chi dall'esterno è tenuto per legge, ed è te-

nuto anche per educazione civica, per necessità, a controllare. Ed è per questo che noi esigiamo e chiediamo, e non desisteremo dal chiedere con tutte le forme e in tutti i modi consentiti dalle leggi vigenti, che nell'affare Grand Hotel Trento, si possa e si debba avere la collaborazione del Consiglio regionale per individuare le migliori soluzioni. Oggi voi ricuserete questa nostra richiesta, rifiuterete la costituzione di una commissione; lo sappiamo e non ci interessa. La battaglia la continuiamo, senza che questo suoni sfida a nessuno. È nostro dovere fare sì che dall'affare Grand Hotel Trento non nascano dei piccoli scandali, come già sono nati anche nella nostra regione, a copia di quelli che si sono verificati e che si verificano continuamente in sede nazionale. Non siamo noi la terra degli scandali, non vogliamo esserlo. Per evitare ciò chiediamo la rappresentanza dell'organo regionale politico, del Consiglio regionale, in un affare come questo. Perché ne vanno di mezzo i denari pubblici, non i privati. Anche se a malapena e con sistemi che sono storicamente sul piano della democrazia superati, voi riuscite a dimostrare che sul piano della legittimità tutto è a posto, io vi contesto. Sul piano della legittimità forse tutto è a posto, ma sul piano costituzionale niente è a posto. Noi dobbiamo riformare quella che è tutta la struttura della Camera di commercio, la sua rappresentanza e la sua organizzazione. L'art. 4 dello Statuto di autonomia non è ancora stato rispettato. Non possiamo permettere che per altri lunghi anni si tenti e si riesca anche, purtroppo, a giocare nel buio, sfuggendo da una parte al controllo di quelli che sono i diritti di controllo da parte della popolazione, o almeno degli associati, almeno delle categorie che fanno capo alle Camere di commercio, e dall'altra parte anche sfuggire brillantemente, con il pretesto appunto dell'autonomia di queste Camere di com-

mercio, sfuggire anche a quelle che sono le legittime competenze di vigilanza da parte degli organi amministrativi regionali.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Santoni.

SANTONI (D.C.): On. Presidente, a nome del gruppo della democrazia cristiana desidero fare alcune precisazioni su questa mozione. È la terza volta che il Consiglio regionale si interessa della questione dell'Hotel Trento: ne ha discusso due volte precedentemente per l'interrogazione del P.P.T.T. e in specie del cons. Pruner. Io credo proprio che l'affermazione che ha fatto testé il cons. Pruner, che c'è molto caos in tutta questa storia, meriti di essere un po' puntualizzata, ed è quello che io mi propongo di fare. La Camera di commercio, che detiene la maggioranza del pacchetto azionario e della società per azioni Grand Hotel Trento, ha deliberato ad unanimità di vendere il pacchetto azionario mediante asta pubblica. Quali sono i motivi di questa deliberazione? Stanno nella gestione pesantemente deficitaria dell'azienda, che perde ogni mese circa due milioni di lire. Ora sembra evidente che con una gestione di questo genere sia difficile poter affermare che si difende l'interesse pubblico andando avanti accumulando debiti, che in questo momento hanno raggiunto circa i 100 milioni di lire. Questo, a mio avviso, dimostra, se ce ne fosse bisogno, una volta di più, quanto sia inopportuno che l'ente pubblico faccia delle cose che non gli competono direttamente, cioè che l'ente pubblico si metta a fare l'albergatore, a fare cioè un'attività che se fosse fatta da privati potrebbe veramente essere remunerativa, ma che fatta dall'ente pubblico, con la

burocrazia tipica dell'ente pubblico e con l'andamento dell'ente pubblico, può diventare ampiamente deficitaria. La Camera di commercio non ritiene, e non lo ritiene per deliberazione unanime del suo consiglio d'amministrazione, che sia possibile, stante questa situazione, risanare l'azienda; perciò propone di vendere. La Camera di commercio è dell'idea che più si aspetta a prendere una decisione, più si aggrava la situazione sia dell'azienda alberghiera, sia del patrimonio che è investito nell'azienda alberghiera, che è il patrimonio dell'ex ente finanziario per il miglioramento culturale ed economico della provincia di Trento, che è affidato in gestione, in amministrazione separata alla Camera di commercio, in base a una legge del 1953. Ora io credo che sulla base di questi dati, una perdita di circa 2 milioni al mese, sia difficile poter dar torto — questi sono i dati che io ho potuto acquisire per prepararmi a fare questo intervento — sia difficile dar torto agli amministratori, quando si propongono di uscire il più velocemente possibile da una situazione che va diventando di momento in momento sempre più pesante. Le stesse minoranze rappresentate nel consiglio di amministrazione della società Grand Hotel Trento, hanno deliberato e hanno convenuto con la maggioranza, che era opportuno arrivare il più rapidamente possibile alla vendita del pacchetto azionario. Fino a questo punto credo che possiamo essere tutti d'accordo: non si può portare avanti un'azienda dicendo che si vuole tutelare l'interesse pubblico se questa azienda perde mediamente 2 milioni al mese. La questione, a mio avviso, va vista sotto due aspetti: va vista sotto l'aspetto giuridico, che è estremamente complesso e non caotico come afferma il cons. Pruner, perché evidentemente si sono sovrapposte negli anni molte situazioni, che è dif-

ficile capire. Poi va vista sotto un aspetto politico, perché sull'argomento, come è stato detto dal cons. Ceccon prima e come è stato ribadito dal cons. Pruner, sono stati scritti dei veri e propri romanzi, romanzi d'appendice, in un momento estremamente impegnato politicamente, come era il momento che precedeva le elezioni politiche. Quindi io credo che i gravi motivi di turbamento dell'opinione pubblica che la mozione mette in evidenza, siano anche da ricercare nel fatto che si è parlato molto di questa cosa, senza mettere una volta per tutte le cose in chiaro. Se ne è parlato, si è cercato di far capire che sotto c'era un accavallarsi di interessi pubblici e privati, però esattamente come stavano le cose dal punto di vista giuridico, dal punto di vista del merito, non si è mai detto molto chiaramente. C'è stata la richiesta, fatta attraverso manifesti, da parte del partito repubblicano, di dimissioni dell'ing. Bernardi e tutte queste cose. Indubbiamente, agitata in questi termini, la questione poteva anche creare turbamento dell'opinione pubblica. Questo però non vuol dire che la sostanza fosse marcia, come si ritiene o come da qualche parte si afferma. Dal punto di vista giuridico siamo di fronte a una società per azioni che è regolata dal codice civile. Mi pare che su questo non ci sia nessun dubbio. Il consiglio di amministrazione della Camera di commercio, legittimato a farlo, delibera di dare mandato al suo presidente, di proporre all'assemblea straordinaria della società la vendita del pacchetto azionario della società. Per capire qualcosa, io credo che sia opportuno fare una brevissima cronistoria, anche se l'ambiente non mi pare molto adatto per citare date. Nel '19 — e queste cose me le sono viste io leggendo la pratica, credo che siano utili al Consiglio per chiarire meglio la questione — nel 1919 veniva istituito il Consorzio della provin-

cia e dei comuni trentini, che aveva per scopo — ed è dettato dall'art. 2 — di promuovere una sollecita ed organica ricostituzione delle aziende danneggiate dalla guerra, ecc. Nel 1924 questo consorzio veniva sciolto, veniva posto in liquidazione con il decreto n. 649, come tutti i consorzi che si interessavano di danni di guerra. Nel 1940 il consorzio veniva soppresso. Il patrimonio del consorzio veniva devoluto a un ente finanziario per il miglioramento economico e culturale della provincia di Trento, istituito con decreto del '41, che aveva per scopo quello di promuovere il miglioramento culturale ed economico della provincia di Trento. Dopo la prima guerra mondiale, l'amministrazione fiduciaria dell'ente era affidata a un Consorzio della provincia e dei comuni della regione tridentina. In seguito a varie controversie insorte fra quest'ente e la Camera di commercio, si arrivava a una transazione, e la Camera di commercio pagava al consorzio una somma di 10 milioni, come tacitazione completa delle pretese che questo consorzio avanzava. Questo accordo ha consentito di arrivare nel 1953 all'emanazione della legge 234, che stabiliva l'obbligo per la Camera di commercio di amministrazione separata e di destinazione degli utili, secondo gli scopi dell'art. 2 del consorzio. La Camera di commercio, ha detto il cons. Ceccon, è diventata proprietaria di questo patrimonio, senza far niente. Il titolo per diventare titolare di questo patrimonio ce l'aveva nella legge, per cui non si può dire che la Camera di commercio possieda illegalmente quello che deve amministrare . . .

CORSINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

SANTONI (D.C.): No, il cons. Pruner ha affermato che la Camera di commercio lo ha senza spendere niente, questo patrimonio, lo

ha, per un titolo che gli deriva dalla legge, che è stata quella che ha destinato il trasferimento del patrimonio.

Ora con la deliberazione che abbiamo citata, la Camera di commercio decide che non è più conveniente andare avanti in una gestione ampiamente deficitaria e delibera di vendere il pacchetto azionario ad asta pubblica, destinandone poi il ricavato a determinate finalità, che sono quelle previste nella legge che trasferisce il patrimonio dell'ex ente alla Camera di commercio. In tutta questa vicenda giuridica ed estremamente complicata, ma che si è vista cronologicamente, una data dopo l'altra, è abbastanza chiara, si inserisce la pretesa del Consiglio agrario forestale di Trento, il quale rivendica, in base allo statuto del consorzio del '19, rivendica i due terzi del patrimonio, in sede di asta pubblica, in sede di ricavato della vendita delle azioni. Ora evidentemente, cons. Pruner, il Consiglio regionale non deve intervenire in questa faccenda; non deve intervenire perché il Consiglio regionale non è una magistratura. Sulla vertenza fra Consiglio agrario forestale e Camera di commercio, se è o non è applicabile, in base alla legge del '53, l'art. 33 dello Statuto del '19, sarà la Magistratura che lo decide. Noi viviamo in uno stato di diritto, ed è evidente che le vertenze fra privati — e qui si tratta, evidentemente, di vertenze fra enti che, pur sottoposti, come la Camera di commercio, alla vigilanza della Regione, ecc., però portano avanti i loro specifici interessi — c'è il Magistrato che deve risolvere. Tuttavia la Camera di commercio ha deciso di destinare il ricavato della vendita delle azioni all'asta pubblica, di depositarlo, fino al momento in cui non sarà risolta la vertenza col Consiglio agrario, per sapere se questi fondi possono essere utilizzati o meno in determinate direzioni.

Dal punto di vista giuridico perciò mi sembra di poter concludere, a prescindere da questa vertenza col Consiglio agrario provinciale, che non sembra dubbio che la Camera di commercio sia titolare del patrimonio dell'ex ente finanziario che vi è stato trasferito con legge; ha il solo obbligo di destinare eventuali utili agli scopi del miglioramento culturale ed economico della provincia di Trento. Conseguentemente si può ritenere che la Camera di commercio non possa liquidare il patrimonio che le è stato trasferito, ma che debba mantenerlo per assicurargli la destinazione secondo gli scopi previsti dall'art. 1 dello Statuto dell'ex ente finanziario. La Giunta regionale, che per statuto ha la vigilanza sulla Camera di commercio e che per la legge del 1953 ha la vigilanza anche sull'amministrazione del fondo speciale che è stato investito nell'Hotel Trento, dovrà vigilare che siano rispettate le norme di legge, in sede di ricavo degli utili dalla vendita del pacchetto azionario. Questo mi pare che sia un discorso non del tutto inutile, perché mi sembra che collochi le cose su un piano di normalità.

Per quanto riguarda gli aspetti politici, che sono poi gli aspetti più importanti, gli aspetti di maggior rilievo, che sono usciti durante questi due primi interventi in questa discussione, io devo dire — e lo anticipo subito — che il gruppo della democrazia cristiana voterà contro la mozione presentata dai consiglieri di vari raggruppamenti politici qui rappresentati. La mozione chiede la costituzione di una commissione di studio — la precedente interpellanza del cons. Pruner domandava una commissione di inchiesta per indagare su tutto l'affare del Grand Hotel — per riferire al Consiglio regionale sulla reale situazione dei fatti e per proporre la soluzione più idonea nell'interesse pubblico. Il gruppo della D.C., dicendo

che questa mozione a suo avviso non era proponibile formulata in questi termini, non vuole assolutamente sottrarsi alla discussione pubblica di questo argomento. Però deve sollevare delle riserve sulla proponibilità di questa mozione, a norma dell'art. 111 del nostro Regolamento, che dice che una mozione deve trattare argomenti di competenza del Consiglio regionale e deve proporre delle dichiarazioni su questi argomenti. Questa mozione, fatta una lunga premessa sui turbamenti, ecc., dà mandato al Presidente di nominare una commissione di studio per accertare la situazione dei fatti — situazione dei fatti che si poteva accertare anche con un'interrogazione e un'interpellanza, perché i fatti si chiedono alla Giunta, attraverso quegli strumenti regolamentari — e per proporre la soluzione più idonea su temi che non sono temi di competenza del Consiglio regionale. Perché, fino a quando viviamo in uno stato di diritto e fino a quando le autonomie hanno un loro valore — a prescindere dalle acrobazie che fa il cons. Pruner per affermare che lui difende l'autonomia anche quando vuole inserire la Regione, che non ha competenza, negli affari specifici di quella determinata società per azioni, che è regolata dal codice civile — io dico che questa mozione formulata in questi termini e che addirittura conclude con un mandato a una commissione di affrontare temi che non sono temi di competenza del Consiglio regionale, perché sono di pertinenza della società per azioni Grand Hotel Trento, non dovrebbe essere una mozione proponibile. Io credo — e affermo con convinzione — che l'interrogazione e l'interpellanza precedenti erano sufficienti per accertare i fatti, stante le dichiarazioni che poi la Giunta ha fatto. Se i consiglieri che hanno presentato la mozione si fossero ritenuti insoddisfatti delle dichiarazioni della Giunta su questo argomento,

potevano presentare non questa mozione, potevano presentare una mozione di sfiducia alla Giunta regionale per il modo in cui la Giunta regionale portava avanti la vigilanza e il controllo sulla Camera di commercio. Però una mozione formulata in questi termini non è, a mio avviso, una mozione accettabile. Comunque se voi volevate fare una cosa di questo genere, potevate farlo in termini giuridici, perché questa non è una mozione correttamente formulata, che non delibera niente, perché chiede la nomina di una commissione per accertare i fatti, e i fatti si accertano con un altro strumento, e perché poi inserisce la commissione in affari che non sono affari di competenza del Consiglio regionale. Ora, nella sostanza, venire poi a discutere in Consiglio regionale della soluzione più idonea di una società per azioni, che è regolata dal codice civile, i cui amministratori sono assolutamente autonomi, i cui amministratori sono responsabili civilmente e penalmente di quello che fanno, mi pare che sia creare un principio pericolosissimo anche nei confronti del rispetto dell'autonomia dei vari enti che devono poter operare, nell'ambito della legge, nell'interno delle loro competenze, come meglio credono. Noi, caro Pruner, dobbiamo essere autonomisti fino in fondo. Non possiamo predicare l'autonomia e poi di fatto venire a smentire le nostre teorie con interferenze illegittime in enti autonomi, come quelle che ha proposto . . .

PRUNER (P.P.T.T.): (*Interrompe*).

SANTONI (D.C.): E glielo dico subito, lei fa un discorso *de jure condendo*. Il discorso *de jure condendo* non deve farlo su una mozione; qui stiamo parlando sulla base del diritto.

to che c'è. Le Camere di commercio sono state istituite secondo la legge, che prevede che siano istituite secondo determinate procedure; quello è un organo legittimo. Fino a quando non abbiamo fatto la legge regionale per ristrutturare questo settore, noi dobbiamo andare avanti con le leggi che ci sono. E allora dobbiamo rispettarle, anche quando questo rispetto della legge, che è un rispetto dell'autonomia, può non farci comodo, come in questo caso. Però l'autonomia è una cosa che impone anche dei sacrifici ai partiti autonomistici, e credo che questo . . .

PRUNER (P.P.T.T.): (*Interrompe*).

SANTONI (D.C.): Non m'interessa. Il rispetto della legge è rispetto dell'autonomia, quando la legge assicura determinati diritti a certi enti. Ora io credo di cogliere questa contraddizione nell'atteggiamento del P.P.T.T. e credo di doverla sottolineare. Siamo in uno stato di diritto, ognuno ha i suoi diritti e i suoi doveri, la legge assicura l'equanimità.

C'è un'altra ragione che mi porta a contraddire questa mozione, e la ragione sta proprio in un'affermazione elementare. L'art. 18 del nostro Statuto dice che gli organi della Regione sono il Consiglio, la Giunta e il suo Presidente. La vigilanza e la tutela sulla Camera di commercio è competenza della Giunta regionale, non del Consiglio regionale. Ora noi non possiamo ammettere che si faccia questa confusione fra organi, non possiamo ammettere — e io lo sostengo con convinzione — che si possa espropriare la Giunta regionale di un suo preciso e precipuo diritto; si può arrivare a chiedere alla Giunta regionale motivo di quello che fa, si può proporre la mozione di sfiducia

alla Giunta regionale se non opera bene, ma non si può sostituirsi come Consiglio regionale alla Giunta regionale, nell'esercitare un'attività di vigilanza e tutela su un organo come la Camera di commercio. Mi pare che anche questo sia un argomento sufficientemente consistente, per dire che noi siamo contrari ad approvare questa mozione, ad approvare la nomina della Commissione di inchiesta, perché creeremmo dei pericolosissimi precedenti di interferenza della Regione in enti che le sono estranei. Ora il problema, per quel che riguarda il merito politico, è tutto qui: si farà un'asta pubblica e si venderà il pacchetto azionario all'asta pubblica della società per azioni Grand Hotel Trento. Tutti potranno concorrere all'asta e chi diventerà proprietario del pacchetto azionario della società Grand Hotel Trento — che sarà il miglior offerente, che sarà quello che offre il prezzo migliore sopra il minimo — potrà decidere cosa vorrà farne dell'albergo, e anche questo lo farà nell'ambito del rispetto delle leggi. Perché se ci sarà scorrettezza, se ci sarà illegalità, la Giunta regionale, organo abilitato a controllare, metterà in evidenza queste irregolarità da parte della Camera di commercio che conduce questa operazione. Sarà questo a decidere se chiedere che venga levato il vincolo alberghiero per farne qualcos'altro o decidere se dovrà continuare con la gestione alberghiera. Comunque io vorrei dire questo: che fino a questo momento non siamo ancora arrivati a questo punto, siamo qui a giudicare di quello che la Giunta regionale ha fatto, sulla base delle deliberazioni che si sono perfezionate. Qui c'è una delibera di vendere all'asta pubblica il pacchetto azionario, vistato dalla Giunta regionale. Fino a questo punto non c'è niente di irregolare nell'operato, né della Camera di commercio, né della Giunta regionale. È facile da-

re la caccia alle streghe ed è facile fare lo scandalo, però mi sembra di poter affermare . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

SANTONI (D.C.): Io non l'ho affermato e non mi risulta che l'abbia affermato nessun altro . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

SANTONI (D.C.): Io smentisco e nego tutto quanto lei afferma. Comunque il discorso è questo: qui si tratta di metter fine ad una pesante situazione di un'azienda, che altrimenti andrebbe a liquidarsi e liquiderebbe il patrimonio che noi affermiamo deve esser destinato allo sviluppo economico e culturale del nostro Trentino. È inutile poi introdurre i discorsi di merito. Se discutiamo di problemi urbanistici, evidentemente questa non è la sede; la sede sarà il Consiglio comunale di Trento. Se discutiamo di problemi di utilizzo di una certa area, questo è un problema comunque che esula dalla competenza del Consiglio regionale.

Per tutti questi motivi il gruppo della D.C. voterà contro; voterà contro in quanto ritiene che questa mozione non sia affatto una mozione formulata in termini regolamentarmente corretti, che viene ad instaurare un principio pericoloso dell'interferenza della Regione nell'autonomia di enti che devono poter operare nel rispetto delle leggi, secondo le determinazioni degli organi legittimati a farlo. Dico che il gruppo D.C. ribadisce la sua ferma opposizione a instaurare questo precedente e per-

tanto, affermando che nell'operato della Giunta regionale non vede niente di men che corretto per quello che riguarda il punto in cui sono arrivate le cose, dichiara che voterà contro questa mozione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere GAZZI.

GAZZI (A.C.A.): On. Presidente, on. colleghi, parrebbe logico, dopo un certo rientro dell'azione e dell'operazione dell'Hotel Trento che si è prospettato in questi ultimi tempi, che di questa cosa, quasi quasi, non si dovesse nemmeno parlare. C'è stata una pausa, ma appunto perché si ritiene che questa pausa abbia come obiettivo altri scopi, a mio avviso questa mozione si impone. L'opinione pubblica è stata resa attenta su questo problema, e l'azione positiva della stampa è di aver portato innanzi all'opinione pubblica il problema e averlo posto nei termini che ha ritenuto opportuno, forse anche con un po' di morbosità, ma la morbosità alle volte è il soldo che si paga per la libertà di stampa; e io ritengo che bene abbia fatto la stampa stessa nel portare le luci e le ombre di questo problema. Desidero anzitutto chiarire una cosa: non vorrei che l'on. assessore ritenesse questa mia firma nella mozione, una firma di mancanza di fiducia nel suo operato, perché quando una persona, quale è lei, on. assessore, ha superato vent'anni di procelle, con le bordate di destra e di sinistra e di centro, e si è sempre salvato, evidentemente non può che esserci stima, ed anche fiducia come collega e come concittadino, in quanto io so quanto lei operi nella nostra città. Ho desiderato dirle questo perché nella mia impostazione non c'è ombra assolu-

tamente di sfiducia e di mancanza di stima nel suo operato. Ma d'altra parte è doveroso, logico che un rappresentante della popolazione trentina dell'Alto Adige debba essere attento a quelli che sono i problemi che la stampa porta alla ribalta. È indiscutibile che l'Hotel Trento è un patrimonio, è un patrimonio pubblico, è un patrimonio di tutti noi, ed è un patrimonio che può destare anche appetiti. È vero che qualcuno l'ha definito, come poc'anzi ha detto il collega Ceccon, « l'osteria ». È vero. Ma se noi andiamo a vedere esattamente di che cosa si tratta, non certamente possiamo dare forza a questa asserzione, perché un complesso quale l'Hotel Trento, con quello che racchiude e con quello che ha di spazio, non è certamente una osteria. Ci sono cose che indiscutibilmente hanno un grande valore di prestigio dal lato dello spazio, ma ci sono cose che hanno un grande prestigio dal lato della cultura, dal lato dell'abbellimento, dal lato delle opere che sono lì insite che non si possono trasferire, per la qual cosa l'Hotel Trento rappresenta senz'altro un patrimonio di grande valore e non è certamente l'« osteria ». Non è architettonicamente un grande complesso, siamo d'accordo, non è la casa Fox di Rovereto, siamo d'accordo perfettamente, ma mentre l'altro non è valido altro che esternamente dal lato architettonico, questo è valido internamente per quello che racchiude. E qui dico proprio della casa Fox di Rovereto, perché io la ammiro, la guardo quasi tutti i giorni e sono lieto di questo monumento, però finirà col dare sui nervi anche a chi piace, perché è fuori posto, non è più il suo posto lì, mentre l'Hotel Trento rimane e rimarrà senz'altro di grande validità anche per il luogo nel quale è posto. Io non desidero addentrarmi nel problema sindacale, anche se è inconcepibile che un organismo pubblico, per quanto mi consta, abbia trattato e cerchi di

trattare qualche dipendente che ora non è più in servizio.

AGOSTINI (P.L.I.): Lo Stato insegna in materia.

GAZZI (A.C.A.): Certo è un ente, un organismo pubblico, perché pubblicamente la Camera di commercio, che è un organismo anche pubblico, detiene l'80% di queste azioni, per le quali il 52% non è della Camera di commercio, ma il 52% è del fu Consiglio agrario provinciale. E qui dirò qualche parola più avanti. Ripeto che non desidero addentrarmi nel problema sindacale e nemmeno voglio fare un'analisi del grave problema delle perdite derivanti da questa pubblicità fuori posto che è nata all'Hotel Trento, per quanto riguarda la sua attività nel campo della ricezione delle comitive che sarebbero scese in quel di Trento per prendervi alloggio. Certo per me è gestito con una concezione pubblica, che non ha nulla a che vedere con la concezione privata e quindi la concezione pubblica, come tante volte purtroppo abbiamo dovuto constatare, ha fatto di un organismo, che indiscutibilmente era valido e portato avanti fino a poco tempo fa con correttezza, con mezzi che non erano deficitari, ha portato avanti la gestione oggi in un modo precipitoso. Si è venuti a conoscenza che ha accumulato e sta accumulando — se è vero quanto ha detto il collega Santoni poco fa 2 milioni di perdite al mese; andando avanti soltanto ancora per poco, non so che cosa ricaverà la Camera di commercio vendendo quella parte di pacchetto che ha in mano. Si è creata così, con questa gestione pubblica, una situazione debitoria grave. Mi consta — e non so se corrisponda a verità e avrò piacere di

averne conferma o diniego — che pende ancora da parecchio tempo una spesa di oltre 20 milioni per una vendita a suo tempo fatta su un terreno viciniore. 20 milioni che la società deve pagare all'erario. Mi è stato riferito — e vorrei non fosse vero — che complessivamente la gestione ormai debitoria dell'Hotel Trento, assomma quasi a 100 milioni. Ora di fronte a queste situazioni, la vendita di questo complesso cosa porterà in effetti? Che cosa porterà? Soltanto al pareggio dei debiti? E questi debiti sono veramente attorno ai 100 milioni, oppure è una cifra fittizia, montata ad arte? Perché — e anche qui vorrei avere una conferma — mi si dice che per un dipendente è stata posta in bilancio la cifra di 12 milioni come liquidazione, mentre in effetti, in questo momento, se ne offrono due. Ora se questi debiti effettivamente esistono, allora dobbiamo anche porci un'altra domanda: vendendo, noi che cosa ricaviamo? Nulla. Oppure è una situazione debitoria fittizia? Ed allora ecco la ragione, a nostro avviso, assessore, ecco la ragione di poter vedere, non tanto come commissione di inchiesta, ma come commissione di studio, vedere se effettivamente tutte le cose hanno avuto la loro naturale sequenza, se veramente sono state adottate tutte le misure necessarie, oppure se c'è ancora un qualche cosa che possa salvare da questo disastro, quello che è il patrimonio pubblico. Perché se il 52% è del fu Consiglio agrario, anche se il collega Santoni dice che fu soppresso, la parola stessa « soppresso » non dice che fu sciolto, nel senso che si sciolse da solo, ma fu un atto arbitrario, un atto di imposizione, e quindi si ricostituì poi. E il fatto di aver accolto allora i 10 milioni, se vero è che fossero a tacitazione completa di tutte le eventuali richieste che questo organo poteva fare a ricostituzione, sta di fatto che il Consiglio agrario ha richiesto di ria-

vere quella che era la sua parte. E se pende un giudizio, se c'è una vertenza giudiziaria non si può dire: per noi non ci sono dubbi che il patrimonio è della Camera di commercio. Tanto più che la legge non dice, il legislatore non ha detto: « il patrimonio viene passato di proprietà », ma « è trasferito ». È trasferito non vuol dire passare di proprietà, è stato in questo momento trasferito perché si attendono altre soluzioni. E dopo che il Consiglio agrario è stato ricostituito, dopo che nel dicembre del '67 questo on. Consiglio ha anche deliberato di dare un'attuazione democratica a questo Consiglio, cosa che non è stata ancora fatta, giustamente lo stesso Consiglio agrario si è fatto avanti per riavere la sua parte. Certo è che in questa maniera, se veramente ci sono queste posizioni debitorie, se veramente c'è questo dissesto, andremo a finire che il Consiglio agrario non avrà nulla, perché la Camera di commercio vendendo incasserà quel tanto per poter pagare i debiti. Proprio per rendere l'opinione pubblica certa che in tutte queste cose non si son fatti atti d'arbitrio, che non si è seguita alcuna impostazione di privilegio nei confronti di qualcuno, per queste ragioni io ho firmato la mozione, perché son certo che da parte del Governo non si vorrà assolutamente ritirarsi nel dare chiarezza a queste posizioni, nel voler far vedere all'opinione pubblica che si è seguita la vera strada, la giusta, perché altre soluzioni non c'erano.

Per questa ragione io ritengo che l'invito che il collega Santoni ha voluto rivolgere, anzi ha voluto ribadire, di votare contro la mozione, io penso invece possa essere ridimensionato, perché avete tutto da guadagnare nel vedere davanti a voi una commissione di studio, che presenti, non per parte, non perché è formata da gente vostra, ma perché è formata da gente che non ha nulla a che vedere con gli

intralazzi, avete tutto da guadagnare nel far sì che questa commissione di studio si attui, in modo da dare la sicurezza e la certezza alle popolazioni che il vostro modo di agire è stato conforme alla legge, conforme agli interessi, conforme a tutte le aspettative delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, lei consentirà che il gruppo liberale esprima su questa mozione, che è stata firmata anche da noi, una propria posizione, che solo apparentemente può sembrare diversa dagli altri firmatari. Ma è diversa nel modo in cui è presentata e nelle motivazioni con cui si presenta, anche se tende a raggiungere lo stesso scopo: lo scopo di istituire una commissione di studio — e non a caso l'abbiamo chiamata così, invece che commissione d'inchiesta, come dirò poi — una commissione di studio per accertare la realtà dei fatti. E proprio per questo noi non crediamo di dover qui entrare nel merito della questione, perché sarebbe, a nostro modesto avviso, contraddittorio il domandare di accertare la realtà dei fatti e di esaminare la situazione sul piano giuridico, e contemporaneamente esprimere sin dall'inizio un giudizio. Ecco perché noi non seguiremo la diligente e, per quanto ho appreso ascoltando, minuziosa e diligente e obiettiva ricapitolazione di tutta questa non lieta vicenda, fatta dal collega Cecon, e ci manterremo esclusivamente su alcuni punti di natura giuridica e di controllo politico, controllo politico che, vorrei dire al collega Santoni, è pienamente nei nostri diritti. Nel momento in cui noi presentiamo una mozione che concerne

atti compiuti o non compiuti dalla Giunta, noi non facciamo nessuna confusione e violazione dell'autonomia, come ha detto il collega Santoni, nessuna commistione tra i poteri della Giunta e i poteri del Consiglio. La Giunta opera, ha operato, non ha operato, ha fatto determinate cose, altre non le ha fatte, e noi non volevamo sostituirci a dare il visto sulla delibera della Camera di commercio. Questa sarebbe stata una confusione di poteri. Noi però, nel nostro pieno e legittimo diritto, veniamo qui a domandare conto alla Giunta, in sede politica, dei perché abbia fatto qualche cosa, del perché non l'abbia fatto. Questo è pienamente legittimo. E così non ritengo neppure che sia esatto quello che il collega Santoni, seguendo l'esempio del suo sindaco di Arco, riporta qui, quando parla di una mozione che non è formulata correttamente una mozione di questo genere? La mozione è formulata in un modo correttissimo. Il Consiglio dice: in questa vicenda vogliamo vedere un poco più approfonditamente, con maggiore responsabilità e sicurezza di quello che sia possibile apprendere attraverso notizie, attraverso anche risposte parziali che l'assessore ha già dato, attraverso articoli di stampa, attraverso manifesti che sono stati affissi nelle vie e nelle piazze di Trento; vogliamo vedere qualche cosa di più preciso, in sede maggiormente responsabile, maggiormente tranquilla, maggiormente sicura. Dopo, semmai, verrà il momento in cui esprimeremo il nostro biasimo o il nostro plauso, per quello che la Giunta ha fatto. E non credo neanche che su una questione di questo tipo dovesse essere impostata una mozione di sfiducia. E mi dispiace proprio che il collega Santoni, parlando come capogruppo della D.C., abbia ipotizzato che su un fatto particolare, per cui l'assessore ha compiuto o non ha compiuto determinati atti e li ha compiuti in un determinato

modo piuttosto che in un altro, potesse innestarsi la presentazione di una mozione di sfiducia alla Giunta, perché allora io mi aspetto veramente il voto favorevole dell'assessore Santoni e di tutto il gruppo della D.C. alla mozione di sfiducia presentata dai colleghi comunisti . . .

SANTONI (D.C.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Me lo aspetto, perché anche nella mozione di sfiducia presentata dai colleghi comunisti, non si parla di una impostazione generale della politica del governo regionale, si dice semplicemente — e non posso non riconoscere che corrisponde alla verità — che l'assessore Albertini non ha fatto quello che doveva fare. E se questo è già un motivo — parlo dell'IRI, non di questo fatto. L'ha confermato lei che non ha neanche preso i primi contatti con il Governo — se questo è un motivo per poter esprimere sfiducia alla Giunta, allora la democrazia cristiana, se vuol essere coerente, quando verrà in discussione la mozione di sfiducia dei comunisti, del P.P.T.T. e dell'A.C.A., deve inevitabilmente votare a favore. Questa è la logica delle cose, che io ho impostato per sgombrare il campo. La mozione di sfiducia, o meglio una mozione di censura verso l'assessore competente, potrà essere presentata dopo che la commissione di studio avrà accertato, in sede responsabile, i fatti e l'agire e l'operare dell'assessore, ed eventualmente stesa ad una mozione di sfiducia generale per tutta la Giunta, in quanto ci sia la corresponsabilità diretta di un impegno e di una posizione politica che tutta la Giunta abbia assunto in questa vicenda. Questa è la logica dei fatti.

E allora, sgombrata così la situazione, veniamo a dire poche cose, pochissime cose. Innanzitutto nessuno può contestare il fatto che intorno a questa vicenda si siano create voci, piccole, maggiori, minori, scambio di dichiarazioni, prese di posizione di partiti, prese di posizione dell'opinione pubblica, non soltanto a Trento, ma in tutto il Trentino, dei connessi che la vicenda ha inevitabilmente avuto, nel momento in cui — e questo lo devo dire anch'io, signor Presidente, signor assessore — nel momento in cui si è voluto benedire con l'alloro e l'olivo patriottico dell'auditorium e del cinquantenario della fine della prima guerra mondiale, un'operazione che era estremamente più modesta, buona o cattiva, a seconda del giudizio che ciascuno ha, ma un'operazione estremamente più modesta: vendere un albergo, demolirlo, comperare un altro albergo; al posto del primo e del secondo creare un altro albergo, creare una sede della Camera di commercio, creare degli uffici per gli operatori economici. Questa tutta era la realtà. Accanto a questo si è posto l'auditorium. Il cinquantenario, l'entrata delle truppe italiane a Trento, la vittoria e via dicendo, le necessità culturali della città di Trento, i 1500 milioni, un miliardo e mezzo che abbiamo speso prima di averli nel sacco, facendo addirittura prevedere che noi avremmo fatto questo bellissimo auditorium — come uomo di cultura non posso essere che felice che a Trento sorga un auditorium, non parlo mica contro, evidentemente — tutto questo è stato buttato in un calderone, in un calderone, signor assessore, in cui hanno messo la mano enti pubblici, che avevano il controllo: la Regione, la Camera di commercio, che ha un suo presidente, che è inevitabilmente cointeressato con tutta quanta l'operazione, anche come privato, invece che solo come presidente della Camera di commercio;

un altro uomo, che appartiene al mio partito, il nome è noto, il quale non ha funzioni pubbliche, non ha responsabilità pubbliche, di nessun genere; agisce come un qualsiasi operatore privato e io sono certo e mi auguro che agisca correttamente. Ma accanto a questo ci si è messo di mezzo il Comune, c'è di mezzo la Provincia, c'è di mezzo la Regione, c'è di mezzo lei, signor assessore, per quella che è la sua competenza diretta per quanto riguarda le delibere della Camera di commercio. È la verità, non dico mica che lei si metta a fare il costruttore di alberghi, sa; la verità è questa. Ora non c'è nessun dubbio — e questo dubbio ce l'ho anch'io, l'ha anche il gruppo liberale, lo dichiariamo con estrema franchezza — non c'è nessun dubbio che la Regione ha affrontato, per quelle che erano le sue competenze, potestà e responsabilità, questo problema, in un modo che già oggi si rivela errato. E questo è un dato di fatto, non è una supposizione. Perché nel momento in cui lei, rispondendo al cons. Pruner, alla interrogazione n. 190, risposta scritta, perciò non c'è nessun dubbio, dice: « La deliberazione della Camera di commercio, che autorizzava il Presidente a partecipare all'assemblea straordinaria della società per azioni Albergo Trento e a dare il suo assenso alla proposta formulata dal consiglio di amministrazione della società stessa per la messa in liquidazione, è stata regolarmente sottoposta all'esame della Giunta regionale ed approvata nella seduta del 31 gennaio 1968, con l'intesa circa il nominativo del liquidatore — lei poteva anche fare a meno di dirlo questo, l'ha detto — nonché la definizione della modalità di liquidazione ». Bene, la definizione delle modalità di liquidazione, che voi Giunta regionale avete approvato — me lo dite voi — non sono state approvate dall'autorità giudiziaria.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Non abbiamo approvato niente, perché non c'erano.

CORSINI (P.L.I.): Non sono state approvate dall'autorità giudiziaria. L'autorità giudiziaria ha respinto. Questa non è una supposizione, questo è un dato di fatto. Per lo meno possiamo dire a lei e alla Giunta, che non aveva avuto una diligenza oculata nell'esaminare i fatti e gli scritti e gli atti. Di questo non c'è nessun dubbio. Questa non è una supposizione, questa è una realtà di fatto. Secondo, sempre in quella risposta scritta, lei scrive: « Non è dubitabile che a norma della legge n. 237 del 21 marzo 1953 il patrimonio derivante dall'ex ente finanziario sia proprietà della Camera di commercio medesima ». Qui è questione di opinabilità, signor assessore. Può darsi che questo suo parere, e quello della Giunta, sia corrispondente a quanto giudicherà in sede giurisdizionale la Magistratura straordinaria. Può darsi e può darsi che non lo sia. E allora io direi che quel « non è dubitabile » è per lo meno la dimostrazione di una volontà della Giunta di andare ad una determinata conclusione. E che la Giunta volesse arrivare a quella determinata conclusione è dimostrato dal fatto che, sedendo in Giunta un assessore responsabile per quanto concerne la vigilanza sulle delibere della Camera di commercio e sedendo in Giunta un assessore per il turismo, il fatto, che adesso è diventato ormai accettato da tutti, che non si può distruggere l'unico albergo che esiste a Trento, senza prima averlo sostituito con qualche cosa di altrettanto valido per lo meno, se non di meglio, e di funzionante, questo fatto voi non l'avete assolutamente preso in considerazione, l'avete lasciato andare. Questa è la verità delle cose. Io mi guardo bene

dal venir qui a dire che ci sia commistione di interessi privati con interessi pubblici; questo l'ho detto, lo ripeto e lo sostengo. Mi permetta di fare una piccola parentesi . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Bisogna dimostrarlo anche . . .

CORSINI (P.L.I.): . . . una piccola parentesi. Sa che cosa si usava una volta nel diritto costituzionale, nel diritto statario? Si parlava delle cosiddette unioni personali. Il regno lombardo-veneto era un regno autonomo; non aveva niente a che fare con l'impero austro-ungarico. Guarda caso, aveva un'unione personale nello stesso monarca. Quando noi siamo andati in Albania, l'Albania era uno stato sovrano, non aveva niente a che fare, come dipendenza, da parte dell'Italia. Guarda caso, il re d'Italia era anche re d'Albania. Qui abbiamo un caso conclamato, in cui la stessa persona ha una determinata posizione in un ente pubblico e — è noto *urbi et orbi* — ha anche posizioni di natura privata in alcuni indirizzi e in alcune attività che non sono estranee a tutta questa vicenda. E allora, signori, io vi dico: la commissione di studio lo accerterà. Ve la domandiamo. E allora, signori della Giunta, io vi dico: di fronte a questa situazione, quale difficoltà avete voi ad approvare una mozione, la quale non chiede niente di più che di accertare la reale situazione dei fatti e le soluzioni più idonee per la tutela dell'interesse pubblico? La Commissione non avrà mica il diritto di dire: costruiamo l'auditorium a dieci metri di distanza da questo limite piuttosto che a 15. No, le soluzioni più idonee per la tutela dell'interesse pubblico. È veramente tutelato l'interesse pubblico, nel momento in cui ci dimentichia-

mo di quelle che sono le norme riguardanti vincoli alberghieri? Il decreto legge 19 marzo 1945 sulla disponibilità degli immobili destinati ad uso alberghiero, e le proroghe successive fino al 1964, l'ultima con la legge del 27 dicembre 1956, n. 1414, e la regolazione del vincolo alberghiero, del R. D. L. 2 gennaio 1936, convertito con modificazioni alla legge 24 luglio 1936, n. 1962. Testo dell'art. 1: « Gli edifici che alla data del presente decreto sono interamente e prevalentemente destinati ad uso di albergo o pensione o locanda, per destinazione dei proprietari o per concessione risultante da contratto di affitto, non possono essere né venduti, né dati in locazione, per uso diverso da quello alberghiero — e la demolizione mi pare che sia un uso diverso da quello alberghiero — senza l'autorizzazione del Ministero della stampa e propaganda », modificato poi nel Commissariato per il turismo. E il Commissariato per il turismo — noi abbiamo le nostre competenze autonome in tale materia — potrà rilasciare l'autorizzazione per il mutamento della destinazione, solo quando abbia accertato che esso non sia necessario alle esigenze del movimento turistico nazionale. Il Commissariato, qualora sia accertata questa necessità, ha diritto di esercitare a giusto prezzo la prelazione entro tre mesi dalla richiesta autorizzazione, a favore dell'ente o della persona che assume di mantenere per dieci anni almeno la detta destinazione, fissando all'uopo convenienti garanzie. L'avete esaminata questa strada? Oh, è naturale! L'avete esaminata tanto, che non avete tenuto conto di nessuna soluzione possibile diversa, che non fosse in contrasto con queste norme di legge. E per quanto riguarda i vincoli che sono posti anche dalle leggi regionali? La legge regionale 2 maggio 1952, n. 20, art. 11, pone un vincolo di 10

anni, quando ci siano concessioni di concorsi per il pagamento di interessi su mutui assunti per l'ampliamento, il miglioramento, l'assestamento; e la Giunta regionale può svincolare, però con rimborso del contributo, è una legge nostra. La legge regionale 26 aprile 1956, n. 6, all'art. 8, pone un vincolo per 25 anni. La Giunta regionale può tuttavia autorizzare il mutamento della destinazione quando sia documentata l'impossibilità o la non convenienza della destinazione stessa. E qui entra in merito tutto quanto ha detto il collega Gazzi, quanto hanno detto gli altri . . .

PRESIDENTE: (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Ho finito, signor Presidente.

I debiti. Non era proprio più possibile risanare la situazione? Io mi aspetto anche questo nella risposta del signor assessore. Mi aspetto che affronti anche questo tema e che dimostri che vi era l'assoluta documentata impossibilità di mantenere l'edificio alla destinazione alberghiera, che aveva precedentemente. Comunque il mutamento della destinazione è subordinato alla estinzione totale anticipata del mutuo. Nel momento in cui questo fatto è avvenuto, il mutuo non era stato ancora completamente estinto. Si dirà: va bene, stava per scadere l'ultima rata, era una questione di cinque-sei mesi, non so quanto. Ma non era completamente estinto ancora il mutuo, e perciò voi non avevate il diritto di concedere o di lasciar capire che sarebbe stato tolto il vincolo alberghiero. È queste cose che noi, come Consiglio, abbiamo il diritto di vedere e di esaminare. Comunque ho detto che non entro nel merito del problema, e non voglio farlo, perché, a mio av-

viso, tutto questo deve essere oggetto di una quieta e serena disamina della questione. Non domandiamo altro. Siccome siamo uomini maggiorenni e sappiamo l'uso delle parole, sapevamo benissimo che c'è una distinzione fra una commissione di studio e una commissione d'inchiesta. Lo sapevamo. Non abbiamo voluto chiedere una commissione d'inchiesta, perché in questa situazione in cui siamo, ci pare che ancora la cosa debba essere esaminata. La commissione d'inchiesta ha sempre un certo sapore inquisitorio e non può partire dalla presunzione che qualche cosa di poco pulito o di irregolare ci sia. Ora noi liberali a questo non siamo arrivati. Vogliamo però vedere con chiarezza, anche — ed ho finito — anche perché questo è stato il nostro preciso deliberato di partito. L'ha richiamato questa mattina il collega Cecon e credo di essere autorizzato a ripeterlo io: noi domandiamo che in merito alle voci corse in questi ultimi tempi su presunte irregolarità, circa la messa in liquidazione della società del Grande Albergo Trento, nell'interesse stesso della pubblica amministrazione e dell'onorabilità delle persone che sono coinvolte e poste in discussione, si debba esaminare tutta la questione, nella maniera più ampia e nelle sedi competenti. E una sede competente è la Regione, perché la Regione ha questo rapporto di vigilanza sulle delibere della Camera di commercio; perché la Regione ha un compito, delle funzioni e un assessorato, un dicastero competente per il turismo. Una sede competente è questa. E se volete che l'opinione pubblica tiri la conclusione che tutto quello che è stato scritto di semi-scandalistico, di mezze voci e di mezze luci e di mezze ombre, non ha nessuna consistenza reale, allora votate con noi la formazione di questa commissione d'indagine. Se non la voterete, signori, ognuno ne trarrà le proprie conseguenze.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Ho avuto occasione di intrattenermi su questo tema in sede di Consiglio provinciale di Trento, a mezzo di una interrogazione, nella quale si parlava di questa questione collaterale che era insorta improvvisamente circa l'utilizzazione di quel famoso stanziamento statale, che sarebbe stato destinato per la provincia di Trento, o meglio, a quanto pare, per il Comune di Trento, in occasione del cinquantenario. Ritengo che effettivamente la sede più propria per discutere il problema sia questa: la sede del Consiglio regionale, proprio in dipendenza delle funzioni, e legislative e di controllo, che la Regione ha in materia di Camere di commercio, e anche nella considerazione più specifica del fatto che questo patrimonio, consistente nel pacchetto azionario dell'Hotel Trento, rappresenta un'amministrazione separata, chiamiamola così, rappresenta un'entità patrimoniale a parte, la quale nulla ha a che fare con i fini istituzionali della Camera di commercio, ma ha propri fini specifici, autonomi, che le provengono dalla legge che ha operato il trasferimento. Ora io ho ascoltato con attenzione i signori consiglieri che sono intervenuti e condivido in sostanza le affermazioni concludenti e convergenti di tutti, tranne che quelle del collega Santoni, il quale si è presentato come difensore di ufficio di questa determinata tendenza, convalidata dalla Giunta regionale, in merito alla questione dell'Hotel Trento. Certo che nelle affermazioni e nelle parole del cons. Santoni, non si è fatto alcun accenno alle situazioni personali e alle situazioni di commistione di interessi che obiettivamente emergono dall'esame della situazione. E giu-

stamente ha affermato il cons. Corsini che questa commistione, la quale fa parlare praticamente tutta l'opinione pubblica e l'ha fatta parlare attraverso la stampa, attraverso posizioni le più varie, questa commistione rappresenta già qualcosa di molto equivoco e di molto sospetto, in un ambiente oltretutto politico, in un ambiente di moralità pubblica quale è quello del nostro paese, nel quale purtroppo noi vediamo scoppiare di settimana in settimana gli scandali più clamorosi, proprio sempre in connessione con questioni pubbliche e con l'esercizio di funzioni pubbliche. Ora non è sufficiente nascondersi dietro il dito di un presunto formale rispetto stretto della legalità, quando si entra in queste determinate questioni, come è sotto certi aspetti ridicolo lanciare ai consiglieri, i quali intervengono su queste questioni, la domanda imperativa: « dateci le prove ». Noi non siamo un organo inquirente; noi siamo un organo politico, il quale ha delle valutazioni discrezionali di carattere meramente politico. La Magistratura farà il suo corso; noi, come Consiglio regionale e come Regione, dobbiamo seguire la nostra strada attinente nella sostanza, oltre che nella forma, alla utilità pubblica e alle difese dell'interesse pubblico. Ora nelle affermazioni del cons. Santoni di tutto ciò non c'è alcuna traccia; non c'è traccia delle imprese edili che hanno le mani in questo affare, non c'è traccia delle questioni e degli affari del cemento, non c'è traccia di questa specie di sottobosco, che a un certo punto, in una decisione che doveva essere rispettosa solamente dell'interesse pubblico, ha introdotto il veleno e il sospetto e l'equivoco dell'interesse privato, il quale contrasta anche in caso specifico obiettivamente con l'interesse pubblico. E veniamo a guardare la situazione nella sua realtà. Si afferma che l'Hotel Trento è in deficit, in grave deficit. Questo sarebbe innan-

zi tutto materia di esame da parte proprio di questa determinata commissione, penso; ma ipoteticamente, per proseguire nel discorso, diamo pure per accettato, diamo pure per approvato, il che non è, che questo deficit esiste in una maniera così grave come è stato prospettato. Ebbene, allora le soluzioni possono essere due, teoricamente. Una soluzione, evidentemente la più propria, vorrei dire l'unica che la salvaguardia dell'interesse pubblico deve consigliare, è quella di fare in modo che comunque, se non l'edificio, almeno quell'area avente una posizione unica a Trento e per estensione e per collocazione, venga in ogni caso usufruita, non per speculazione privata, ma per la salvaguardia urbanistica in modo da perseguire fini di pubblica utilità e non fini di speculazione e di profitto privato. Se esiste un'area unica, la quale ha questo determinato pregio, questa determinata collocazione, messa nel centro di Trento, bisogna cercare di usufruire di quest'area nel senso più corrispondente all'interesse generale del capoluogo della Regione. Io ritengo che questo sia il primo presupposto, e in tal caso la via può essere sempre aperta per un'azione comune congiunta fra Camera di commercio, amministratrice di questo patrimonio e altri enti pubblici, che possono essere il Comune, la Regione o la Provincia, per fare in modo che, qualora non si possa, o usufruire a scopo alberghiero o mantenere questo determinato hotel, quell'area unica venga usufruita per la tutela di interessi pubblici. Esiste una seconda versione, che è quella di dire: va be', tentiamo di vendere questo pacchetto azionario cercando di ricavare il massimo possibile e poi con la somma ricavata si vedrà di fare in modo che i fini del patrimonio, trasformato in liquidi, siano perseguiti in altra forma e con altre modalità. Noi respingiamo questa impostazione, l'ho detto prima,

ma tuttavia, entrando nel ragionamento logico che presiede alla seconda soluzione, noi contestiamo che anche in questo caso il comportamento della Camera di commercio e il comportamento della Regione che sovrintende ad esso, sia stato corretto, poiché — e qui mi riallaccio alle affermazioni del cons. Ceccon — finché esiste quel vincolo alberghiero, la svalorizzazione del terreno dell'immobile è grave, e quindi non si può ricavare il massimo dalla vendita di quest'area, se essa è sotto certi aspetti ipotecata, bloccata e quindi grava un rischio su colui che acquista l'immobile e vuole utilizzarlo per altri fini. Allora? Allora se si vuole essere conseguenti e fare un ragionamento meramente economicistico e meramente di profitto, bisognerebbe prima togliere il vincolo alberghiero e poi vendere al migliore offerente, attraverso asta pubblica. Questa dovrebbe essere la strada, perseguendo e seguendo una visione meramente privatistica, cioè intesa a realizzare in danaro il massimo possibile. Ma non si è seguita questa strada; si vende così, come sta l'immobile, quindi con questa ipoteca, con questo vincolo gravante su di esso e quindi la devalorizzazione del patrimonio è grave. E questa è una contraddizione, signori, che è insanabile, e che non può giustificare il vostro operato o il vostro avallo all'operato della Camera di commercio, neanche sotto il profilo meramente privatistico del profitto. E allora? E allora la questione si ingarbuglia ancor di più, allora ci si può chiedere per quale ragione non si è fatto questo, per quale ragione si è seguita questa strada. E questo, messo nel contesto e nel complesso di questa interferenza di interessi privati, di queste unioni personali, di cariche pubbliche e di esercizio di imprese private, tutto questo contesto veramente rappresenta qualcosa di molto equivoco, che noi non possiamo evidentemente, come consiglieri di

opposizione, avallare col silenzio o considerare con indifferenza. Qui l'ente pubblico, e la Regione innanzi tutto, deve svolgere il suo ruolo, entrando nel merito e salvaguardando gli interessi e le esigenze pubbliche, e deve innanzi tutto far capire a chi unisce nella sua persona l'interesse privato e l'interesse pubblico, che sono in questo caso contrastanti, che sarebbe stato estremamente più opportuno che si fosse astenuta questa persona dal dare il via a tutto questo affare e avesse avuto quel minimo di correttezza di rispettare almeno le forme. Perché qui non si tratta, ripeto, di fare processi penali, ma i fatti dimostrano effettivamente la equivocità della situazione.

Pertanto, concludendo, noi siamo d'accordo che una commissione venga nominata, e riteniamo quasi troppo fievole e troppo moderato il contenuto di quella mozione. C'era materia, per conto mio, di commissione d'inchiesta. Comunque sia, noi appoggiamo questa mozione e voteremo in suo favore, e se la Giunta, composta dalla democrazia cristiana, che in queste cose è maestra, ma anche dal partito socialista, dal quale una qualche volta si spera di vedere un piccolo atto di autonomia, se la Giunta confermerà le posizioni assunte dal rappresentante della democrazia cristiana in Consiglio, si assumerà anche le relative responsabilità politiche.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Le vicende dell'Albergo Trento hanno richiamato la viva attenzione delle popolazioni, dei partiti, di organizzazioni e si sono sviluppate delle polemiche accese, soprattutto per quanto si era profilato, e cioè la soluzione di una combinazione per la

costituzione dell'auditorium, albergo Trento, costruzione Camera di commercio. E allora si era intraveduta una speculazione di natura privata il che ha fatto insorgere i vari partiti per riportare a una procedura di assoluta obiettività l'operazione albergo Trento. Ora io mi rendo conto che effettivamente queste preoccupazioni avevano, anche se non c'era un'assoluta dimostrazione, una certa validità. Comunque mi pare che per lo meno la Camera di commercio, nel momento in cui, come socio di maggioranza, voleva vendere l'albergo Trento e su quel suolo costruire il palazzo della Camera di commercio, in quel momento per lo meno una incompatibilità morale sussisteva, in quanto la stessa istituzione aveva l'interesse a vendere al meno per poter acquistare al meno. Però da questa iniziale procedura, da questo comportamento iniziale, si è arrivati a una diversa convinzione e cioè non più vendere l'albergo Trento, ma vendere le azioni. Qui mi pare che non si possa più mantenere questa assoluta accusa di scorrettezze, in quanto la Camera di commercio, che è proprietaria delle azioni, si rendeva conto — e qui possiamo dire non solo la Camera di commercio, ma tutti i soci dell'albergo Trento — di non poter più mantenere questo stato di continua e persistente deficienza. Questo — devo affermarlo — è dovuto al criterio amministrativo dell'albergo Trento, che non può sicuramente trovare approvazione da parte di nessuno. Quell'albergo non è stato condotto con concetti economici e quindi ha portato e porta fatalmente ad aggravare una situazione di deficienza, tanto che a un certo momento ci troveremmo ad annullare completamente il patrimonio dell'albergo Trento. Il che però non significa che non ci sia una soluzione. Noi ci troviamo di fronte a dei sostenitori del mantenimento dell'albergo Trento, e ci troviamo di fronte a dei sostenitori di abbattimen-

to dell'albergo Trento. Ora qui c'è anche una questione di prestigio, oltre che di natura turistica di rilevante importanza. Si vuole mantenere l'albergo Trento per una funzione di prestigio nei confronti del capoluogo della provincia. Possiamo dare atto che questa sia una giusta aspirazione, però dobbiamo anche dire questo: che non si può pretendere dagli azionisti dell'albergo Trento, che sostengano in continuità questa passività, senza che ci sia una contropartita da parte degli enti pubblici. Ora qui ci troviamo di fronte a una grande polemica. I partiti di opposizione hanno presentato una richiesta di istituire una commissione di studio, come è stata definita. Questa commissione di studio, per poter affrontare il problema nella sua ampiezza, dovrebbe intervenire nell'esame di tutte le documentazioni che riguardano le amministrazioni dell'albergo Trento e quindi nei confronti di una società anonima e di natura privata. Nella composizione della società dell'albergo Trento ci sono anche dei privati. Ora io non so se giuridicamente sia valida l'istituzione di questa commissione, la quale dovrebbe fare tutte le indagini, tutte le ricerche, farsi presentare tutta la documentazione che riguarda la gestione dell'albergo. A me sembra che questo non possa essere una cosa facile. La Giunta regionale ha la vigilanza sulla Camera di commercio, ha la vigilanza sul pacchetto di maggioranza della Camera di commercio. Ora, nell'ipotesi in cui si fosse continuato sulla strada della vendita dell'albergo, dell'abbattimento dell'albergo, ecco che effettivamente, dato che esisteva questa commistione fra l'ente pubblico e il privato, poteva rimanere il dubbio che ci fossero delle speculazioni. Oggi che la Camera di commercio si è orientata verso la vendita del pacchetto azionario con asta pubblica, che garantisce il realizzo massimo di questa operazione, e mi pare

che su questa decisione il Consiglio regionale non abbia molte possibilità di intervento. Noi dobbiamo chiedere alla Giunta regionale la garanzia di una vigilanza, di una presenza continua su queste operazioni, e dobbiamo chiedere alla Giunta regionale che voglia cautelare la parte riguardante il vincolo dell'albergo Trento. Abbattere l'albergo Trento, mantenendo il vincolo, sarebbe stata un'operazione decisamente negativa. E dobbiamo chiedere alla Giunta regionale che voglia difendere il vincolo anche nell'eventualità in cui gli acquirenti delle azioni dell'albergo avessero intenzione di demolire per ricostruire. La Giunta regionale dia la garanzia che non consentirà la cancellazione del vincolo dell'albergo, fino a tanto che non sarà reinscritta sul nuovo albergo, se questa operazione si dovrà verificare. Io personalmente sono dell'idea comunque che l'operazione va fatta con la massima urgenza. Non si può trascinare all'infinito uno stato debitorio in continuo aumento, perché in questo modo ci renderemo corresponsabili di un aggravamento della situazione patrimoniale, la quale verrebbe totalmente annullata dall'aggravarsi della situazione debitoria. Bisogna comunque affrontare il problema di un cambiamento di gestione, anche in attesa che si verifichi la vendita delle azioni. Non è detto che col primo, secondo o terzo esperimento si possa realizzare il massimo del collocamento delle azioni. E allora? Allora la gestione continua, può continuare ancora per un anno, cinque anni, e in questo tempo bisogna che i responsabili dell'amministrazione dell'albergo modifichino il sistema finora seguito. Del resto l'han dichiarato anche i responsabili della gestione, che così non si può più andare avanti. La Giunta regionale indubbiamente dovrà dare tutte le chiarificazioni qui in Consiglio regionale, tutte le più ampie assicurazioni che non sarà com-

messo alcun atto di sopruso o di speculazione privata; dovrà dare tutte le illustrazioni su quello che sarà il suo impegno per le future operazioni, però mi pare che allo stato attuale delle cose, l'istituzione di questa commissione, sia dal punto di vista giuridico, sia anche dal punto di vista funzionale, non so quali poteri potrebbe avere e di quale utilità essere. Perciò io dico che il nostro partito non voterà a favore della mozione, e cioè voterà contro.

PRESIDENTE: Hanno parlato tutti i gruppi, eccetto la S.V.P. Per ultimo dò la parola all'assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Vorrei fare una premessa per quanto riguarda, più che la sostanza del problema, il clima, l'atmosfera che ha originato questo dibattito, e cioè gli inquinamenti atmosferici che gravano su questo dibattito, su allusioni, affermazioni di collusione di interessi fra privati ed enti pubblici, più o meno larvati o anche esplicitamente dichiarati da alcuni consiglieri. Io veramente non so a chi si voglia alludere. Devo dire soltanto che, personalmente almeno, non vorrei finire questa legislatura insudiciato da queste insinuazioni . . .

CORSINI (P.L.I.): Io non mi riferivo a lei, signor assessore . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): No, no, dico quelli che lo hanno espresso. Sarebbe stato utile forse, perché non venisse interpretato in maniera estensiva nei riguardi della Giunta, precisare a chi erano rivolte le insinuazioni. Per quanto ne so io

personalmente, e penso anche la Giunta regionale, noi non siamo a conoscenza o non abbiamo avvertito questo nella vicenda e nelle proposte, tanto più che i consiglieri potevano anche riferirlo in via riservata al sottoscritto, senza magari portarlo qui. Io devo dire che non ho raccolto da nessuno questa accusa, che è stata poi molto precisa da parte del cons. de Carneri, il quale dice che è frutto dell'ambiente della democrazia cristiana. Io non starei qui neanche un minuto, se dovessi avallare una situazione di questo genere. Io spiego come sono nate le cose, per quanto mi riguarda e conosco, e come la cosa sia andata avanti in buona fede da parte mia. La situazione dell'albergo Trento io la conosco perché ne sono stato anche amministratore nel periodo dal '51-52, se non erro, adesso non mi ricordo le date, in rappresentanza della minoranza dell'ITAS. Già allora noi avevamo avvertito, come minoranza, una situazione di costante difficoltà nella conduzione dell'albergo, in quanto i bilanci presentavano un deficit, che non era molto allora, perché si aggirava sui 3 milioni 543 mila 316 lire nel 1962, 6 milioni 49 mila 735 nel '63. Mi ricordo che ebbi a formulare anche lì le mie critiche circa la conduzione dell'albergo. Si pensava che l'albergo potesse almeno chiudere in pareggio, se non con degli utili, senza aggravarsi di oneri o di deficit che, raccolti poi per vari esercizi, avrebbero maturato la necessità di vendita di parte del patrimonio, come è avvenuto, perché il patrimonio si è costantemente diminuito per pagare il deficit di esercizio dell'albergo Trento. Difatti la posizione debitoria dell'albergo Trento è stata sanata con due operazioni immobiliari, due atti di disposizione del patrimonio: una porzione di terreno prospiciente via Gazzoletti, che è stata venduta alla Camera di commercio per

37 milioni, e un'altra porzione di terreno, angolo via Alfieri - via Torre Verde, dove è stata costruita la sede delle assicurazioni. Adesso non ho qui il dato esatto di quanto è stato ricavato. Questa è una contabilità che si può senz'altro avere. Comunque la situazione dell'albergo Trento è sempre stata una situazione passiva. Il nuovo presidente della Camera di commercio è venuto da me e ha detto: bisogna affrontare il problema, non possiamo costantemente perdere. C'era stata in precedenza la gestione Froner, la quale aveva chiesto che il deficit fosse sopportato dalla Regione o dalla Provincia. Noi abbiamo risposto di no. Perché doveva sopportarlo la Regione o la Provincia il deficit dell'albergo Trento? La Regione rappresenta l'intera popolazione; ci sono altri alberghi in perdita. Non possiamo fare un provvedimento per uno solo, a prescindere che bisognava presentare una legge, e questa legge avrebbe avuto la propria discussione. Evidentemente era difficile ottenere il consenso per integrare un bilancio deficitario di un albergo, anche se importante, perché di alberghi importanti ne abbiamo in altre località. Quindi noi a Froner avevamo detto che non ritenevamo giusto trasferire sull'ente pubblico i deficit dell'esercizio. Il nuovo presidente della Camera di commercio è venuto e ha detto: occorre affrontare il problema alla radice. Come si può affrontare il problema alla radice? O vendendo l'albergo Trento, in maniera che lo gestisca un albergatore — gestione familiare condotta da uno del ramo che possa trarre da questo immobile il suo utile, come fanno altri albergatori — o affittanza dell'albergo a un albergatore. Si sono avute quindi parecchie trattative in questa direzione, per vedere se c'erano albergatori che compravano l'albergo pagando i debiti. Le lunghe trattative fatte dalla Camera di commercio non sono approdate a nulla. Se

andavano a conclusione c'era una formale proposta che doveva essere approvata dalla Giunta regionale; se rimanevano allo stadio delle trattative non arrivavano a una conclusione deliberatoria della Camera di commercio e quindi successivamente a un nostro controllo.

Successivamente venne la proposta della Camera di commercio di liquidare l'albergo, di autorizzare i rappresentanti di maggioranza della società Grande Albergo a proporre la liquidazione. Noi abbiamo acconsentito — la proposta venne in Giunta — alla liquidazione, stabilendo che se essa dovesse essere messa in atto e seguita, fosse concordato con noi il nome del liquidatore preventivamente e le modalità della liquidazione. Quindi se fosse stata resa esecutiva la deliberazione assembleare, che poi fu invece annullata, i termini dell'autorizzazione nostra erano subordinati all'accordo sulla modalità della liquidazione e sul nome del liquidatore, come garanzia di controllo più penetrante da parte della Giunta e mio. Quella delibera è stata abbandonata, perché successivamente fu proposta una nuova soluzione, perché la liquidazione sarebbe costata molto, cioè avrebbe sopportato degli oneri notevoli. Era meglio invece varare la soluzione della vendita delle azioni, del pacchetto azionario, attraverso le modalità dell'asta. Noi abbiamo detto che eravamo d'accordo, la Giunta regionale avrebbe acconsentito all'asta — che non è stata ancora eseguita, perché deve ottenere il nostro assenso — qualora vi fossero stati i criteri di garanzia sull'asta. Cioè l'asta deve avvenire con la pubblicazione di diritto, col metodo consuetudinario dell'asta, con la scheda segreta dell'amministrazione, che sarebbe stata formulata, dopo la raccolta delle offerte, dalla Giunta camerale alla mia presenza personale, anche se questo non era un metodo perfetto dal punto di vista giuridico, perché la Giunta regionale

ha il controllo e la vigilanza sull'operato della Camera. Quindi la stessa Camera di commercio ha ritenuto necessario che ci sia l'avallo dell'assessore, se si avrà l'asta. L'altro problema è la destinazione a seguito dell'asta o a seguito della liquidazione. La proposta è: Chi concorre all'asta può avere due scopi: o quello di mantenere l'albergo, facendo i lavori che sono necessari per riattarlo — e occorrono evidentemente degli investimenti, perché l'albergo oggi è trascurato — e gestendo l'albergo. Cioè può essere un albergatore che trova utile, interessante l'investimento, prendendo le azioni di maggioranza. Allora il problema si chiude, nel senso auspicato da alcuni consiglieri, comunque dai proponenti. Noi come Giunta non siamo contrari, se questa sarà una soluzione possibile. E questa posizione, devo dire al cons. Corsini, noi la stiamo seguendo; non è vero che è abbandonata, non è vero che non ci sarà anche chi prospetterà questa soluzione attraverso l'asta.

L'altra soluzione: chi compererà le azioni per poter eliminare il vincolo alberghiero, dovrà prima seguire la procedura presso l'autorità statale, col parere della Giunta provinciale, per eliminare il vincolo ed abbattere l'albergo Trento. Noi abbiamo detto chiaramente alla Camera di commercio, che non acconsentiremo assolutamente ad approvare un'operazione di questo genere, se non dopo che vedremo investimenti nel settore alberghiero di pari importo, di pari valore, per la tutela della recettività turistica di Trento. Cioè il compratore, prima di togliere il vincolo alberghiero sull'albergo Trento, dovrà offrire un investimento alberghiero lì vicino ed il vincolo sarà eventualmente trasferito dall'albergo Trento sul nuovo albergo, in maniera che la recettività turistica non sia impoverita. Fatta questa operazione, chi ha l'area potrà abbattere l'albergo Trento.

Su questa area c'è il vincolo del piano regolatore. Potrà adibire l'area — salvi gli spazi di rispetto verso di noi, che adesso non sono rispettati, credo che siano 12 m., e si può salire fino ai 17 m., se non erro, secondo il piano regolatore — ad usi direzionali, cioè non appartamenti, ma solo uffici, se questa è la soluzione che nascerà dall'asta. Queste erano le cautele che noi avevamo poste. Qui ci sono due interessi contrastanti: quello del fondo, che ha la propria autonomia di amministrazione, che è vigilato da noi — a prescindere dalla vigilanza sulla Camera di commercio abbiamo vigilanza anche sul fondo in base alla legge del '53 — il quale avrebbe interesse a eliminare subito il vincolo e, tolto il vincolo, a mette all'asta il terreno non vincolato, perché il terreno non vincolato evidentemente ha un prezzo superiore. Questo escluderebbe però la soluzione che voi stessi auspiccate, cioè che si mantenga una attrezzatura turistica, quella dell'albergo Trento, questo sarebbe un vantaggio per il fondo, e noi siamo del parere che su questo fondo non abbiamo diritti né il Consiglio agrario, né la Camera di commercio; questo è un fondo che i propri diritti, che deve vivere, che ha la sua vita autonoma, è in amministrazione alla Camera di commercio. Questo però comporta uno svantaggio di natura pubblica, cioè se lo mettiamo all'asta senza il vincolo, guadagna il fondo, però si impoverisce l'attrezzatura alberghiera. Perciò la Giunta ritiene che sia meglio mantenere il vincolo alberghiero. Mantenere il vincolo alberghiero e toglierlo solo quando abbiamo o una soluzione adeguata lì dove il vincolo c'è, oppure un'altra soluzione che riterremo idonea. Solo allora si potrà fare questa operazione. Il resto è cornice. Ha ragione il cons. Corsini, è cornice il resto. A questo punto non interessa la vigilanza nostra e quindi quello per cui noi rispondiamo al Consiglio, cioè le altre

iniziative; se verrà l'auditorio o meno, queste sono altre cose. Ma per quanto riguarda questa specifica cosa, mi sembrava veramente di aver messo le cose in modo da non poter essere censurato, perché togliere il vincolo, come suggerito dal cons. Ceccon l'altra volta, migliorerebbe le condizioni d'asta, sono d'accordo, però non possiamo imporre allora la ricostruzione o l'investimento in quell'albergo, né l'impegno di fare un nuovo albergo. Dobbiamo venderlo per quello che si realizza all'asta, al meglio. Però, essendo che abbiamo anche interessi di natura turistica da tutelare, questo sarebbe uno svantaggio per la città di Trento, per il turismo di Trento. Altra strada: svincolo dopo che abbiamo la garanzia di un investimento adeguato nel settore alberghiero, pari o forse meglio a quello attuale.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma dove?

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Lì, nella zona.

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Guardi, adesso, vede, quelli che hanno comperato l'altro albergo, a prescindere che se uno vuol comperare un albergo, sono affari suoi privati, non possiamo portare adesso in discussione la valutazione di chi ha comperato l'albergo Bristol e perché hanno tolto il vincolo, perché questa, scusi cons. Ceccon, è materia da ricondurre, eventualmente, al parere che ha dato la Provincia a quello svincolo, non alla Giunta regionale, cioè ai pro-

prietari dell'albergo Bristol e a chi ha promosso l'azione di svincolo, che non è competenza nostra, perché il parere è del Ministero. Quindi è un'altra cosa.

PREVE CECCON (M.S.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): In ogni modo, guardi, quando noi abbiamo la garanzia che in questa località centrale di Trento vi è un investimento alberghiero moderno, pari all'attuale, l'interesse di natura pubblica è coperto per quanto riguarda le esigenze turistiche. Ora si vedrà quello che potrà avvenire: l'asta, le garanzie sull'asta, chi concorrerà, perché questo non è prevedibile. Se chi lo prenderà farà un investimento alberghiero, siamo lieti che venga ripristinato l'albergo Trento al suo livello; se chi lo prenderà sceglierà l'altra soluzione, la farà garantendo un investimento turistico di pari valore. Queste sono le condizioni. Ora mi pare che detto questo si potrebbe chiudere. Voi dite: ma, insomma, noi non abbiamo fiducia, vogliamo vedere più approfonditamente. Io dico che se i consiglieri lo desiderano, possono venire in qualunque momento all'assessorato, e come assessore potrò anche esporre dei dati di natura riservata sul bilancio della società, sui criteri od altro. Io non rifiuto un'informazione: se a voi mancano delle informazioni, il consigliere, oltre che attraverso la forma pubblica, può anche chiedere attraverso la forma privata. Le informazioni modificano le idee, e ho l'impressione veramente che la mancanza di informazione abbia creato anche questa situazione. Io che sono oggi ancora in buona fede sull'operazione, non chiedo l'autorizzazione alla Giunta re-

gionale per fare questo. Perché se domani venisse a dire: assessore, mi vuole spiegare come sta la situazione? Io dò ai consiglieri tutte le informazioni del caso. Nella sostanza la Giunta regionale metterà le cautele che sono del caso; ci comporteremo in maniera che non ne tragga vantaggio il privato a detrimento dell'ente pubblico. Io non penso, a meno che proprio non siamo, dopo tanti anni, proprio degli ingenui colossali, che si traggano dei vantaggi di questo genere. Si ricercano le strade anche dell'investimento alberghiero, pur che ci siano; se non ci saranno, nascerà un'altra soluzione, che garantisca però a Trento il mantenimento di un complesso alberghiero di quel valore o migliorato. Questo volevo dire, a prescindere da tutto il resto. Perché penso che chi ha promosso la mozione, abbia voluto solo chiedere delle informazioni, avere maggiori ragguagli, seguire meglio la cosa. Non abbiamo niente da nascondere su questa vertenza e sarebbe anche ora, di fronte alla pubblica opinione, dare la sensazione che non c'è niente da nascondere, in maniera assoluta. Se ci sono stati da altre parti degli scandali, noi non vogliamo che avvengano qui. Non penso che le opposizioni lo facciano per attaccare la democrazia cristiana per una questione di speculazione politica. Non vorrei abbassare la richiesta a questo livello, perché se siamo a questo livello, signori, allora veramente non è più possibile neanche ragionare. Se poi non sarete soddisfatti delle ulteriori informazioni che vi darò io, be', vedrete voi quello che avrete da fare, e sarete sempre nella possibilità di farlo. Tanto più che, guardate, anche se noi abbiamo approvato l'asta, non vi abbiamo dato ancora esecuzione, perché non sono ancora maturate delle condizioni di rapporti; anche col Consiglio agrario stiamo trovando un accordo in questi giorni. E io penso, per esempio, che dopo tan-

ti anni, siamo vicini a un accordo anche nella controversia fra la Camera di commercio e il Consiglio agrario, per dire anche un altro aspetto della vicenda che sto curando.

Così penso di avere chiarito la cosa, a parte qualche dettaglio o qualche specifica richiesta, che può essermi sfuggita.

PRESIDENTE: Votiamo ora la mozione . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Chiedo la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE: No, non è ammesso . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Per dichiarazione di voto . . .

PRESIDENTE: No, niente. È scritto nel regolamento. « Non sono permessi altri interventi nemmeno a titolo di dichiarazione di voto ». Questo è l'art. 115 del Regolamento interno.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Un firmatario può parlare due volte. Non sono ammesse dichiarazioni di voto. Può parlare il gruppo del M.S.I., se lo crede, ancora una volta.

PRESIDENTE: No, no.

AGOSTINI (P.L.I.): In questo senso sì . . .

PRESIDENTE: Ho detto che la dichiarazione di voto non è ammessa.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, il Regolamento l'abbiamo sempre seguito in questo senso: oltre all'illustratore, ogni gruppo ha diritto di prendere la parola. Il cons. Ceccon ha preso la parola come illustratore della mozione; il gruppo del M.S.I., se vuole, io non so se lo vorrà, ma a sensi del Regolamento ha diritto di prendere la parola.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola per dichiarazione di voto, e questa non è ammessa.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Chiedo la parola, on. Presidente e on. assessore, a nome del M.S.I., perché, dopo la pacata e serena e anche esaurientissima esposizione fatta dall'assessore incaricato della vigilanza, se non altro per un motivo personale sentivo l'esigenza di dover riprendere la parola. E questa volta non come illustratore, ma come rappresentante del M.S.I. Non vorrei minimamente che si potesse pensare che i firmatari di questa mozione avessero inteso con essa manifestare sfiducia nei confronti dell'operato dell'assessore all'industria. Non vorrei che si potesse pensare che questo documento avesse un valore strettamente personale. Non è vero, non se ne sono mai sognati, non hanno mai voluto abbracciare questa impostazione politica, se pur si possa definire questa una impostazione politica. La commissione di studio era stata richiesta proprio, ed è richiesta, e mi permetto di insistere a nome del M.S.I. di richiederla, proprio per que-

gli aspetti contraddittori e strani, che si sono venuti qui dentro manifestando. Noi abbiamo sentito il rappresentante della democrazia cristiana incentrare il suo intervento sulla proponibilità o meno della mozione. Per quello che riguardava il tema stesso della mozione, ci ha esposto in successione cronologica tutta l'impostazione giuridica che al tema andava data; impostazione giuridica sulla quale noi non avevamo nulla da dire e sulla quale siamo perfettamente d'accordo con lui. Solo che egli ha ignorato quelle che erano le contraddittorietà di questa successione cronologica dei fatti; ha dato per certo, per sicuro quello che è diventato certo e sicuro alla fine del cammino, ma non quello che era certo e sicuro all'inizio del cammino. Egli non ha affatto detto quale era la volontà della Camera di commercio. Del resto, on. assessore, anche lei, andando avanti per questa strada — ecco perché io sono convinto che si debba chiedere la istituzione della commissione di studio — andando avanti per questa strada è giunto alle stesse conclusioni. Cioè lei ha guardato il problema dal punto di vista della sua vigilanza su un patrimonio che la Camera di commercio ha e che amministra. Lei prima ha detto: non è nemmeno della Camera di commercio. Il patrimonio è esistito ed esiste per natura sua, ha una sua configurazione ben definita, gli altri lo amministrano. Evidentemente, così dicendo, è chiaro che la Camera di commercio non potrebbe creare una sua sede sul terreno che è di altri, perché questo terreno verrebbe allineato in questo caso a trattativa pubblica. Quindi quello che era il progetto originario, che è stato presentato a colpi di plastica su tutta la stampa e nelle esposizioni e che è stato oggetto di discussioni anche in Comune, viene, per questa sua impostazione, che è giusta, da un punto di vista giuridico, tolto di mezzo. Quello che a lei inte-

ressa è che il servizio alberghiero, il servizio turistico venga assicurato alla città. Allora andiamo un passo avanti, on. assessore. Quando lei svolge la sua attività di tutela, non può ignorare la realtà dei fatti, che attorno al grande albergo si sono condotti. Perché lei sa che il consiglio di amministrazione del Grande Albergo un anno fa aveva dato incarico al presidente della Camera di commercio, riconoscendo quella che era la situazione del pacchetto azionario, di cercare il compratore del Grand Hotel. Egli aveva limitato il suo mandato nella vendita, il suo mandato esplorativo, a gente che avesse esigenze alberghiere. Dopo di che, dopo sei mesi, il presidente ha tentato di imporre la soluzione speculativa dell'area, non ha presentato l'albergatore. E che tentasse di imporre la soluzione speculativa glielo dimostra il fatto che il signore che doveva poi costruire il Grand Hotel, aveva nel frattempo acquistato l'albergo Bristol, aveva provveduto a far togliere di mezzo il vincolo alberghiero su di esso gravante, aveva iniziato le sue trattative con il privato possessore della casa lì vicino all'albergo Bristol; erano intervenute autorità politiche per invogliare la vendita della casa, si era fatto pressione perché la vendita avvenisse, ma queste operazioni si sono fatte, on. assessore, perché doveva essere condotta in porto l'operazione Albergo Trento, altrimenti non avrebbe avuto alcun significato l'investimento da parte di un privato per acquistare un albergo che era superato ormai, che era giusto togliere di mezzo, e per acquistare la casa di un privato. E non si sarebbe inserito il tema dell'auditorium. Tutto questo evidentemente aveva un suo significato, se si conduceva a termine l'operazione albergo Trento. Ora quando lei dice: io adesso guardo sull'albergo Trento e vigilo affinché alla città sia assicurata la sua esistenza, è giusta l'impostazione, però non è

completa. Perché se lei dice: l'albergo Trento verrà tolto di mezzo solo se si costruirà un altro edificio, io le rispondo che l'altro edificio, se si costruisce come vorrebbero costruire lor signori, al posto dell'albergo Bristol, non sarà mai, per la *contradizion che nol consente*, all'altezza dei servizi che offre l'attuale albergo Trento. Non sarà mai un albergo rappresentativo, non avrà a disposizione i saloni che questo ha a disposizione, non sarà mai un edificio di rappresentanza. Fosse anche costruito con le caratteristiche dei Jolly, avrà l'aria condizionata entro stanze in cui si può giocare a rimpiattino in una persona sola, perché se entrano due persone danno la testa nei muri. Sarà limitato, sarà costruito secondo le concezioni moderne, che possono essere sì moderne come impostazione, ma che non sono affatto le concezioni che hanno ispirato i costruttori dell'albergo Trento, che è edificio di rappresentanza, vicino alla rappresentanza più grande di questa regione, che è l'Assemblea Regionale. È questo che bisogna tutelare e salvare, tutelando e salvando, evidentemente, i diritti di quell'ente pubblico che è la Camera di commercio, che non deve avere perdite. Questo è un altro discorso. Ma dietro queste reali esigenze e realtà economiche, on. assessore, mi consenta, c'è la speculazione privata, che noi non vogliamo. E quando io le dico che avevo proposto di togliere il vincolo alberghiero, e mi diceva: si aumenterebbe sì il patrimonio, ecc., lei dovrebbe completare la frase: si realizzerebbe quella evenienza che ha prospettato, si aumenterebbe il fondo di dotazione, però verremmo a togliere servizi. Allora andiamo avanti, manteniamo il vincolo, lo manteniamo *in re*, lì su quel terreno, su quell'albergo; è lì, non si può demolire. Si possono fare investimenti per migliorarlo, ma non per toglierlo di mezzo; non si può sostituire con un altro, a due metri di di-

stanza. E sappiamo che l'altro non sarebbe mai all'altezza di questo. Solo così lei tutela gli interessi pubblici e tutela anche gli interessi privati. Tutela gli interessi privati di quel tale proprietario di casa, il quale ha sempre proclamato che là dentro era nato e là dentro desiderava morire, di fronte a chi gli diceva: vendi, sennò ti espropriamo. Così si fa, si impedisce che avvenga la commistione dei due affari. E se lo speculatore privato ha investito denaro suo, s'arrangi, faccia lui un altro albergo. Perché non crea un bel Jolly vicino all'Hotel Trento? Crede che la società sarebbe contraria? Sarebbero due edifici completamente diversi l'uno dall'altro, con caratteristiche diametralmente opposte le une dalle altre e con possibilità di sviluppo e l'una e l'altra. Lo faccia il privato, ma non interferisca in questo bene che è bene creato con fondi pubblici. Ecco perché, on. assessore, il M.S.I. sente l'esigenza di mantenere immutata la sua opinione sulla realtà operativa di una commissione di studio che, torno a ripetere, non è che la chiediamo perché siamo privi di informazione o perché temiamo

che lei sia avaro di informazioni. La sua correttezza non l'abbiamo mai messa in dubbio e sappiamo quanto valga, per lo meno per il sottoscritto, dopo 12 anni di attività legislativa. Io non ho mai dovuto fare interrogazioni per chiedere a lei cose che non mi voleva dire. La conosciamo. Quindi è soltanto per affiancarla in questo momento e per tranquillizzare l'opinione pubblica, che veramente quello che era un grande disegno di aree, perde la fisionomia di grande disegno di aree e rimane confinato entro due distinti episodi: l'ente pubblico che fa il suo dovere, il privato che fa i suoi affari.

PRESIDENTE: Mettiamo ora in votazione la mozione: è respinta a maggioranza con 20 voti contrari, 8 favorevoli e 10 astenuti.

La seduta è tolta; il Consiglio regionale sarà convocato a domicilio. La settimana ventura non ci sarà alcuna seduta.

(Ore 13.30).